

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

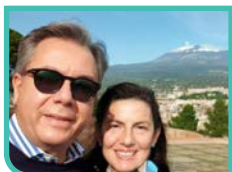
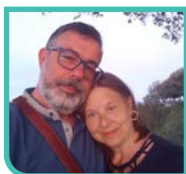
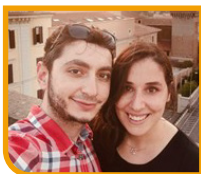
#218 - Maggio Giugno 2022

ASCOLTARE È PIÙ CHE SENTIRE
In ascolto dell'altro

**TU ES,
ERGO SUM**

**L'ORECCHIO
DEL CUORE**

**OSIAMO TACERE
INSIEME**



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco,
Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto,
Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro,
Silviana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 218, maggio 2022 - giugno 2022

Chiusura redazionale Lettera 218: 15 marzo 2022

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segretalia@equipes-notre-dame.it



**Lettera 217: 4.456 inviate per posta
336 inviate per mail**

Design: Silvia Negroni

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)





#218
SOM
MA
RIO



ASCOLTARE È PIÙ CHE SENTIRE

In ascolto dell'altro

IN MOVIMENTO

- 7 Editoriale
- 10 L'isola che... c'è!
- 14 Assemblea Soci
- 15 Tema di studio: il tesoro nascosto

FORMAZIONE

- 18 Habitare secum
- 21 Un dovere incompreso
- 24 Presso le querce di Mamre
- 28 Un posto nel cuore
- 31 Ascoltare l'altro
- 34 Ascolta... Amerai... Amerai
- 38 Antonij Bloom
- 42 Abbiamo bisogno di una terza pace mondiale
- 44 L'opera più bella

LA COMPAGNIA DELL'ANELLO

CARBONI E DIAMANTI

TESTIMONIANZE

- 48 Un cuore che batte per AMORE, sempre
- 56 Pandemia tempo perduto o tempo ritrovato
- 58 Eravamo ragazzi
- 59 Le piccole ferite
- 61 Ascoltare e prendersi cura
- 63 Il dono del Silenzio
- 64 Intercessione
- 66 Ascoltare è esserci, stare accanto, aprire il cuore

La preghiera

SESTANTE

- 70 In ascolto dell'Altro
- 70 In ascolto dell'altro
- 71 Ho ascoltato il silenzio
- 71 I racconti di un pellegrino russo



IN MO VIMEN TO

EDITORIALE

IN ASCOLTO DI...

"Lo sapete fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira" (Gc 1,19).

Sarà il tempo che passa o sarà il momento storico, ma ultimamente ci sembra che ogni voce che sentiamo ci offra una categoria da scegliere: cristiano, non cristiano, credente, non credente, cittadino, straniero, no vax, ecologista, votante, tradizionalista, pro questo o contro quello... Un rumore continuo che ci disorienta e finisce per infiltrarsi nelle nostre vite per stanchezza, per emozione, o per distrazione. Intanto i figli fanno i figli, il lavoro è lavoro, la vita impone un ritmo troppo sostenuto, che va sempre avanti e certo non possiamo stare dietro a tutto.

Lasciar perdere oppure provarci? La pandemia ci ha fatto vedere che all'improvviso tutto si ferma, che non importa quanta importanza sembrava avere. Allora tiriamo il freno del nostro viaggio e spegniamo i rumori; Gesù ci insegna che è il momento giusto: "In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in preghiera". Che fatica per noi due! Sia perché è notte (la difficoltà, la diversità, le ferite della vita, la stanchezza, l'allontanamento), sia perché faticiamo ad affidarci. Ma **il Padre ci accetterà come siamo, niente di più che Figli. Lui per primo ci ascolta.**

Essere ascoltati è un'esigenza profonda, dal bambino che piange e appena può chiama continuamente per dire "sono qui", alla coppia che prende forma nel vedersi, parlarsi, ascoltarsi, toccarsi; dalla famiglia che è una dimensione di ascolto a tutto tondo, alle varie relazioni umane, che sono tali se le persone sentono di esistere per qualcuno: se non di essere capite, almeno di essere accolte.

Eppure, questo nostro bisogno così forte non è agito in automatico verso gli altri: **ascoltare è un'arte che dobbiamo coltivare**, che cresce e migliora a seconda della cura che le dedichiamo. Un periodo di distrazione ed appassisce: solo noi abbiamo pensato "...non mi ascolta più. Non mi ascolta mai"? Questa persona che abbiamo scelto di conoscere fino in fondo e alla quale ci siamo aperti per quanto era

nelle nostre forze, in certi momenti può anche deluderci, o viceversa. **Ascoltare è un atto di amore, che non è solo stare a sentire, ma che richiede di attivare "l'orecchio del cuore"**, che permette di ascoltare anche quello che non si sente: "Ascoltami, ascolta il silenzio. Quello che dico non è mai quello che ti dico, bensì qualcos'altro. Capta questa cosa che mi sfugge e di cui tuttavia vivo, perché io da sola non posso" (C. Lispector, trad. Scaramucci).

Forse abbiamo questa esperienza, ne siamo stati capaci o qualcuno l'ha fatto con noi: nostro marito, nostra moglie, una persona, che ha ascoltato il nostro silenzio, ha alleviato la nostra solitudine e ci siamo sentiti amati. L'ascolto è la differenza tra un bacio distratto ed i nostri baci di amanti... ai quali si dà tempo, vicinanza, attenzione, riconoscimento.

Questa arte, questa attenzione all'ascolto profondo **matura nel silenzio e nella preghiera**, non nella fretta e nella confusione: fare silenzio aiuta ad ascoltare il "...mormorio di un vento leggero", la carezza dell'Amore che aiuta la nostra coppia.

Ci siamo fermati. Ci siamo messi da parte, in atteggiamento di preghiera, in silenzio. Abbiamo ascoltato la voce di Dio (lo Spirito Santo). "Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici."

Sentire, ascoltare, comprendere, accettare, condividere, scegliere. La nostra relazione a due, la tenerezza, il dialogo, le nostre differenze e le difficoltà della vita, che non si possono capire ma solo accettare, vissute con l'aiuto dello Spirito Santo: Lui, il Padre e il Figlio che si amano e si ascoltano così intensamente da essere Uno Solo, possono sicuramente aiutarci.

Nell'END il Dovere di Sedersi ci guida in questo percorso. Dobbiamo approfittarne, è una ricchezza. Ascoltando con l'orecchio del cuore chi amiamo, sapremo aprirci all'ascolto di chi è prossimo e poi del mondo, passo dopo passo, ognuno al proprio ritmo, chi correndo, chi sedendosi spesso e chi anche tornando indietro un pezzo. Senza paura che Dio smetta di ascoltare noi, Lui che "Dal grembo di mia madre mi ha chiamato".

Ci è piaciuta molto questa poesia. Se parla di un amore tra persone o dell'Amore non sappiamo, ma certo risuona di un ascolto che accoglie l'altro così com'è, e lo aspetta come un dono immenso. Così speriamo sia anche per voi, e ve ne facciamo un piccolo dono.

SE TU NON PARLI

Se tu non parli
riempirò il mio cuore del tuo silenzio
E lo sopporterò.
Resterò qui fermo ad aspettare
Come la notte
Nella sua veglia stellata
Con il capo chino a terra
Paziente.
Ma arriverà il mattino
Le ombre della notte svaniranno
E la tua voce
In rivoli dorati inonderà il cielo.
Allora le tue parole
Nel canto
Prenderanno ali
Da tutti i miei nidi di uccelli
E le tue melodie
Spunteranno come fiori
Su tutti gli alberi della mia foresta.

Rabindranath Tagore



Bruno e Daniela Olivero
Coppia Responsabile Regione Nord Ovest A
Équipe Italia

L'ISOLA CHE...C'È!

Nel suo peregrinare, finalmente di nuovo in presenza, Équipe Italia approda in Sicilia. È questo il verbo di movimento appropriato, perché questa è terra di partenze ed arrivi, attracchi ed atterraggi. È terra di conquista e che ti conquista. È luogo fuori dal tempo, antesignano di metaverso ma nella forma tangibile.

Ad attenderci Rosalba e Rodolfo, responsabili del settore Sicilia Ovest, splendidi padroni di casa che ci hanno accompagnati in ognuno dei passi compiuti con la cura dei fratelli maggiori.

Tanta carne al fuoco, nel programma predisposto da Clelia e Gianni per l'occasione, gustosa come quella trita all'interno dell'arancina al ragù che, in questa parte occidentale dell'isola, è femmina rivendicando il suo fascino matriarcale.

I lavori cominciano sempre con la preghiera che p. Martino prepara con la stessa cura che qui si profonde nel portare a tavola un pesce al sale; semplice ma mai banale per non perdere l'abitudine a nutrirsi con gusto. Le risonanze emozionano; avvolgono ciascuno dei presenti coinvolgendo ed abbracciando ogni equipier nominato o semplicemente pensato. È il modo migliore per cominciare a servire: dialogare con Colui che ha servito la sua vita nel piatto della condivisione terrena per testimoniarcì che bisogna perdersi per restare presenti.

Il venerdì sera si respira atmosfera di rimpatriata in cui il desiderio di riappropriarsi del tempo, in cui siamo stati distanti, è assecondato dalla verità che trasuda da ogni messa in comune.

Spessa per densità di accadimenti, succosa per carico di emozioni, ti lascia le mani unte, come quando porti alla bocca lo sfincione palermitano che qui entra nelle abitazioni facendo parte pienamente delle dinamiche familiari che si alternano nella routine quotidiana. Ed a quel punto la sofferenza è pane di grano duro, magari di sementi antiche, spezzato e condiviso e la gioia è acqua che si trasforma in vino rubino e dai sentori di frutti rossi.

Per questo appuntamento Équipe Italia si è arricchita della presenza dei contabili Gabriella ed Andrea, isolani, che in un'altra isola non potevano che trovare angoli di casa propria, come se il mare non separasse ma, piuttosto, divenisse liquido amniotico nel quale contenere sorelle gemelle. La cura per la gestione economica, con le varie attività di programmazione e rendiconto, ha fatto sì che il Movimento abbia deciso, nel tempo, di investire in formazione facilitando la presenza di figli e ridimensionando i costi per le coppie. Sia le quote dell'ultima sessione estiva, sia quella primaverile hanno goduto di uno sconto significativo a vantaggio delle

tantissime coppie e dei figli accolti gratuitamente.

Così, anche i numeri possono avere un'anima, la stessa raccontata dal barocco o dal gotico siciliano che mozza il fiato e fa presagire scampoli di Eden. La facoltà dello stupore qui è esercizio quotidiano a cui ci si abitua facilmente per abbondanza. La meraviglia è compagna di escursioni e rischia di diventare pandemica.

E quale sorpresa nel ritrovarsi all'interno della Chiesa di Santa Caterina, nel cuore della città metropolitana, per vivere la celebrazione eucaristica del sabato in un luogo di preghiera

domenicano fatto aprire apposta da padre Francesco Stabile, CS dall'animo illuminato e dallo spirito libero, per consegnare a noi ed ai tanti calorosi amici del settore ospitante la miglior bomboniera di una festa già iniziata nelle ore precedenti.

Ristoro ed estasi la visione di affreschi e mosaici, dopo aver concentrato a ritmi serrati le attività di programmazione della Sessione di Falerna, prima così a sud, richiestissima ed attesa come la cassata a forno offerta a fine cena e consumata nei locali adiacenti la chiesa, tra risate e chiacchiere.



Il tempo corre e negli incontri di Équipe Italia sembra che valga il doppio per la successione di accadimenti frutto di attenta programmazione.

La domenica mattina la sveglia è scandita dal rumoreggiare del mercato di Ballaró che ci aveva accolto anche nei giorni precedenti con una personalità marcata. In quei casi il vociare era apparso fisiologico; nel giorno festivo è un'armonia indigena, dissonante. Quietè interiore interrotta da scampoli di vita. Cromosoma che entra nel DNA del viaggiatore. La stessa alchimia che si genera al gusto originale delle panelle accompagnate da melanzane fritte e limone spremuto sopra i grani di pepe nero.

"Mondi lontanissimi" avrebbe intitolato Battiato per raccontare, più che la distanza, l'importanza di contiguità tra diversi.

Così sei pronto ad affrontare argomenti già dibattuti da un sempre più ridondante laicismo dozzinale che, spesso, irrita il palato meno avvezzo.

Ma qui, ogni argomento è affrontato disarmati, non come i duellanti mercenari da mass media; piuttosto come fratelli liberi di mettere sulla tavola della condivisione dubbi irrisolti e domande pungenti. Tante, ad esempio, quelle sulle coppie in seconda unione. Ognuna è percorso su cui muoversi con delicatezza, con

il desiderio di non lasciare indietro nessuno dei protagonisti, seppur nel rispetto di tempi e mete.

Come ogni volta, si ritorna a casa pieni di gratitudine per quel servizio svolto che senti sempre più dono di pace.

La stessa vissuta al nostro arrivo durante la celebrazione eucaristica nella cappella dove 3P, padre Pino Puglisi, celebrava messa con i "suoi ragazzi", visionari come lui, ai quali ha saputo testimoniare che l'amore per Dio non si costruisce solamente con buoni propositi. Due di questi sono Cinzia e Simone, responsabili del settore NEB, palermitani d'origine e per l'occasione nostre guide. Un cadeau per coloro che, arrivati in anticipo, hanno potuto emozionarsi alla vista della scrivania del beato o delle foto di cui il luogo è pieno e dove le sue parole riecheggiano ancora:

"Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti."

"Abbiamo bisogno di persone che siano cioè consapevoli che la vita ha un senso perché è una vocazione; bisogno di persone cioè consapevoli di essere chiamate da Dio nelle comunità in cui vivono per rendere ciascuna un servizio singolare, unico, irripetibile, indispensabile, complementare a quello degli

altri per dar vita a vere comunità
che vivano la comunione nella va-

rietà dei carismi e dei ministeri, dei
talenti e dei sevizi."

Équipe Italia



ASSEMBLEA SOCI

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI E RENDICONTO AL 31/12/2021

Ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 22 Settembre 2022 alle ore 8:00 presso la struttura CENTRO GIOVANNI XXIII Via di Colle Pizzuto 2 - 00044 Frascati (Rm) e, in seconda convocazione il giorno 25 Settembre 2022 alle ore 9:45 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- relazione del Presidente;
- approvazione del rendiconto dell'anno 2021;
- avvicendamenti nel Consiglio Direttivo;
- varie ed eventuali.

Il Presidente
Clelia Bolis

Quest'anno, proseguendo nel percorso di trasparenza della rendicontazione iniziato nel 2015, verrà messo a disposizione di tutti gli equipiers, nella sezione riservata del sito, l'intero resoconto del 2021, approvato da Equipe Italia, non solo un estratto pubblicato nella Lettera END, come veniva fatto gli anni scorsi.

La rendicontazione unica ha lo scopo di dare a tutti gli equipiers della Super Regione Italia contezza dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita, nonché di rappresentare, nella maniera più semplice e chiara possibile, il reperimento e la destinazione delle risorse. Il rendiconto delle regioni è rappresentato in forma aggregata, le coppie responsabili di regione e quelle responsabili di settore potranno fornire ulteriori dettagli, laddove fosse richiesto.

TEMA DI STUDIO: IL TESORO NASCOSTO

Riscoprire la bellezza dello scambio e della condivisione di riflessioni tra le équipes

Aiutare ogni coppia cristiana impegnata nelle END a rinsaldare e approfondire la conoscenza della propria fede: è questa la funzione del tema di studio. Un invito alla riflessione personale, di coppia e in équipe, attraverso un confronto e uno scambio di idee che si ripercuote sulla vita di ciascuno.

È un impegno non solo intellettuale, ma anche spirituale, perché le idee, elaborate dalla mente, devono trovare un cuore attento all'ascolto e alla trasformazione. In questo senso la scelta del tema di studio dovrebbe sempre tendere a dare risposte alle domande che, nelle diverse stagioni della vita, attraversano e interrogano le persone, le coppie, le équipes, per orientarle nelle scelte della vita quotidiana.

Si potrebbe dire che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" degli uomini e delle donne che vivono nel Movimento, trovano eco nella vita delle équipes, che cercano nei temi di studio un ausilio prezioso per vivere la fede nei cambiamenti, spesso tumultuosi, della società e della storia. La lettura dei segni dei tempi è un impegno per il nostro Movimento che interpreta gli avvenimenti grazie all'umile ricerca di tutti gli équipiers, alla sequela del Cristo e alla luce del-

la sua Parola.

Nel corso della lunga e feconda testimonianza delle END, attraverso la scelta dei temi di studio, si è andata formando una vasta e consolidata memoria di idee ed esperienze, un patrimonio ricchissimo che rischia però di restare un tesoro nascosto negli archivi. Trasferire le conoscenze acquisite dalle équipes attraverso lo scambio è il passaggio fondamentale per far sì che si possa realmente attingere a quel "deposito" di testimonianze. La condivisione della conoscenza rappresenta quindi un fattore determinante.

Per questo l'équipe di servizio "Temi di Studio", dopo l'opera di sistemazione e classificazione del materiale esistente, ha avviato una consultazione di tutto il Movimento, visionando e poi pubblicando i temi di studio che ogni équipe svolge durante l'anno. Da due anni è previsto che ogni équipier possa inserire il proprio tema di studio, accedendo con le proprie credenziali all'"Area Riservata" presente a piè di pagina del sito. Nell'area riservata si trovano le FAQ Temi di studio: una breve guida all'inserimento dei temi di studio.

In un'ottica di servizio, l'équipe "Temi di Studio" legge tutte le recensioni pervenute e poi dà visibilità nella se-

zione temi di studio a quelli che ritiene in linea con quanto ha capito essere, a valle delle analisi fatte in questi anni, lo spirito END e di maggior giovamento per gli équipiers. Chiediamo a ogni équipe, quindi, di inserire le recensioni dei temi degli anni scorsi (2019-2020 e 2020-2021), mentre a luglio chiederemo quella dell'anno in corso (2021-2022). Le équipes che abbiano svolto un tema di studio presente tra quelli nel sito sono invitate a inserire solamente le loro valutazioni.

Abbiamo bisogno della vostra collaborazione per sperimentare la funzionalità del sistema e arricchire la

proposta dei temi di studio, in particolare a favore delle équipes più giovani, che possono trovare nel sito utili suggerimenti.

La nostra équipe di servizio cercherà di proporre nuovi temi di studio (che siano strutturati o comunque strutturabili secondo le caratteristiche del metodo END). Per questo ci piacerebbe avere un riscontro da parte delle équipes di base circa gli argomenti di possibile interesse: vi chiediamo di segnalarceli scrivendoci all'indirizzo (temidistudio@equipes-notre-dame.it).

Grazie a tutti!

Équipe per i Temi di Studio



Contribuisci anche tu alla crescita di pensiero
inserendo una recensione o una valutazione
di un **Tema di Studio END**

We don't look for apples,
we want to
catch thoughts !



L'équipe Temi di Studio ringrazia.

https://www.equipes-notre-dame.it/anagrafica/ita/temi_anagrafica_elenco.asp

FOR MA ZIO NE



HABITARE SECUM

“Non ho tempo” è uno dei ritornelli tipici della nostra società; se la pandemia ha creato tanto disagio nel forzato stop, uno dei motivi è anche questo: il non sapersi fermare. La frenesia non è sorgente di felicità e di pace interiore; prova ne è che sono nate realtà quali il “telefono amico” o i “centri di ascolto”, come anche figure professionali di ascolto quali il counselor, che offrono tempo e possibilità di ascolto del disagio interiore. Ma perché mai siamo arrivati a questo?

Una delle motivazioni è che si è persa la capacità ciascuno di ascoltare se stesso; è questa la prima e più profonda radice del disagio interiore. A poco vale cercare l'ascolto altrui se non si ascolta se stessi; l'ascolto altrui, se è veramente competente, non può che aiutare a ritrovare la strada dell'ascolto di noi stessi.

La tradizione monastica lo testimonia da sempre. C'è un episodio nella vita di S. Benedetto, scritta da papa S. Gregorio Magno, alquanto eloquente.

Dopo una esperienza presso i monaci di Vicovaro per nulla positiva, si legge:

“E se ne tornò alla grotta solitaria che tanto amava, ed abitava lì, solo con se stesso, sotto gli occhi di Colui che dall'alto vede ogni cosa”.

HABITARE SECUM! Questa è la vera chiave che apre le porte della felicità e della pace interiore.

L'abitare con se stessi porta con sé lo sviluppo e l'affinamento di un quadruplice ascolto:

1) Ascolto della Creazione: non siamo monadi, ma creature in costante relazione con ciò che ci circonda. Ben ce lo ha ricordato papa Francesco con la sua enciclica “Laudato sì”. La natura è il primo linguaggio che Dio usa per comunicare con noi, comprensibile a ogni uomo di ogni tempo e luogo. Il passo di questo ascolto è la meraviglia.

2) Ascolto di Dio: è il vuoto interiore che percepiamo, l'insufficienza a bastare a noi stessi, che ci fa sollevare lo sguardo in cerca di Colui che solo può dare senso e significato al nostro vivere. Come scriveva S. Agostino nelle sue Confessioni: “Ci hai fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te” (1,1,5). Il passo di questo ascolto è la ricerca.

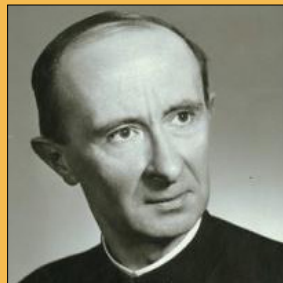
denze che non è facile e spesso non è gradito fare in giorni movimentati e chiassosi, ma che sarebbe altrettanto pericoloso rinchiudere nel profondo del cuore, perché lo sapete ci sono "silenzi nemici dell'amore". Ma non fermatevi a voi stessi né alle preoccupazioni del momento, fate un pellegrinaggio alle sorgenti del vostro amore, riconsiderate l'ideale intravisto quando avete iniziato il cammino, insieme, di buon passo. Rinnovate il vostro entusiasmo. "Bisogna credere a ciò che si fa e farlo con entusiasmo". Poi, ritornate al presente, mettete a confronto ideale e realtà, fate l'esame di coscienza del focolare - non intendo il vostro esame di coscienza personale - prendete le decisioni pratiche e opportune per guarire, rafforzare, ringiovanire, arieggiare, aprire il focolare. Fate questo esame con lucidità e sincerità; risalite alle cause del male individuato".



Essere coppia significa che ognuno abita sempre con se stesso, ma continuamente impara anche ad abitare sulla soglia dell'altro; si genera così l'"abitare secum" del due fatto uno, sinfonia dei suoni, testimonianza per chi ancora conosce solo il rumore.



Il fra della Lettera



entusiasmo". Poi, ritornate al presente, mettete a confronto ideale e realtà, fate l'esame di coscienza del focolare - non intendo il vostro esame di coscienza personale - prendete le decisioni pratiche e opportune per guarire, rafforzare, ringiovanire, arieggiare, aprire il focolare. Fate questo esame con lucidità e sincerità; risalite alle cause del male individuato.

Perché non dedicare anche qualche istante a meditare su ognuno dei vostri figli, chiedendo al Signore di "far sì che voi vediate con i suoi occhi", secondo la sua promessa, per amarli come Lui, per guidarli secondo i suoi disegni. E infine e soprattutto chiedetevi se Dio è il primo ad essere servito a casa vostra. Se vi resta un po' di tempo, fate quello che vi piace, ma vi prego non tornate a rammendare o ad ascoltare la radio. Non avete più niente da dirvi? State in silenzio insieme, sarà comunque un momento proficuo. Ricordatevi di queste parole di Maeterlinck: "Non ci conosciamo ancora, non abbiamo ancora osato tacere insieme".

Sarà molto importante fare un resoconto scritto di ciò che si è scoperto, studiato, deciso durante l'incontro, ma questo potrà essere fatto successivamente da uno dei due e lo rileggerete insieme nel prossimo incontro.

Quello di cui vi ho parlato non è che uno dei modi di mantenere giovane e vivace il vostro amore e il vostro focolare, ce ne sono sicuramente altri. Ma di questo, adottato da molti sposi che conosco, ne han già fatto esperienza. Miglioratene la forma, trovatene di migliori se volete, fatemi partecipe delle vostre scoperte.

Vi occorre, per vincere le ultime indecisioni e farvi ammettere l'importanza del dovere di sedersi, un esempio venuto dall'alto? "Alcuni amici si stupiscono della mia serenità. Mi chiedono da dove vengono la mia calma e la mia fiducia". Ecco la risposta. Il maresciallo Tchiang Kai Check mostra un piccolo studio piuttosto spartano che si apre sull'atrio. "Ogni giorno qualunque impegno mi aspetti, rapporti o riunioni, passo un'ora a leggere la Bibbia e a pregare. Mia moglie mi raggiunge e insieme pensiamo alla giornata che inizia, alle persone che incontreremo, al paese".

Henri Caffarel

■ PRESSO LE QUERCE DI MAMRE

Dopo circa trentacinque minuti di cammino lungo una carreggiata leggermente in salita, in parte tra gli alberi del bosco, in parte costeggiando prati e vecchie cascine, Pietro e Michela erano arrivati al monastero, dove avrebbero trascorso il week-end per riposare un po' dalle fatiche della pesante settimana lavorativa.

Venne loro incontro un monaco sulla settantina: folta barba bianca, fronte distesa, occhi lievemente socchiusi e pieni di un'amorevolezza che mise immediatamente i due sposi a loro agio. Il monaco li salutò e fece loro cenno di entrare per appoggiare le loro cose. La sala di accoglienza della foresteria era di dimensioni modeste, scaldata da una piccola stufa a pellet. Al centro era situato un bel tavolo di legno antico con quattro sedie. Ma ciò che attirò l'attenzione di Pietro e Michela fu un grande affresco a tutta parete. Era dipinto in tinte calde, tra il giallo, l'arancio e il rosso.

Dopo qualche istante di silenzio, il monaco disse: "Sediamoci un momento: tra poco la vostra stanza sarà pronta... Prendete qualcosa". Sulla tavola era preparata una brocca di tè fumante, alcune tazze e un piatto con piccoli biscotti all'uvetta, che sembravano fatti in casa. I due sedettero, ma non riuscivano facilmente a distogliere lo sguardo dalla pittura.

"Sapete chi sono?" – chiese il monaco. Scossero leggermente la testa. "Al

centro, in questo misterioso gioco delle ali, stanno tre angeli che raffigurano il nostro Dio, la Santa Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Poco sotto, sulla sinistra, vedete due vecchietti come me: nostro padre nella fede Abramo e Sara sua moglie.



In mezzo una tavola imbandita, che sembra anche un altare. È la filossenia di Abramo!”.

Siccome i due rimanevano in silenzio, il monaco proseguì: “Filossenia significa ospitalità, accoglienza del forestiero. Provate ad immaginare!

Due vecchietti stanchi, assillati dal fatto di non aver avuto una discendenza loro propria, stanno presso le querce di Mamre nell'ora più calda del giorno, quand'ecco: tre misteriosi forestieri si presentano loro. E tutto si anima: Abramo corre a preparare il vi-



Centro Aletti, *La trinità in visita a Mamre*

tello, poi latte acido, Sara impasta le focacce... Ne esce un banchetto per un'intera corte! Consumato il pasto, Dio dice ad Abramo: tornerò da te tra un anno e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio”.

Mentre il monaco parlava, agli occhi dei due sposi sembrava che l'immagine della parete prendesse vita, che si caricasse di una presenza misteriosa. Pareva loro di essere come introdotti al cospetto dei tre angeli, di Dio stesso. Per la prima volta si accorgevano che i nomi delle tre Persone divine, che avevano imparato da bambini facendo il segno della croce, avevano una consistenza personale. “Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno ognuno un volto” – pensò stupito Pietro.

“L'episodio è raccontato in Genesi 18 – continuò il monaco – e vuole farci vedere che **al cuore della nostra vita sta un incontro**. Il senso della nostra vita non dipende da ciò che riusciamo o non riusciamo a fare. Dipende piuttosto dalla visita di Dio: nel suo amore, **Dio chiede di poter entrare nella nostra povera tenda** e, se liberamente gli facciamo spazio, accogliamo Colui che è la Vita. Tutto il cammino di Abramo è giocato su questo. Dio prende Abramo, che è un uomo come tutti gli altri ripiegato su se stesso, sulla propria storia, sulla propria natura e cultura, e gli rivolge la parola! **Dio rivolge la parola ad Abramo per-**

ché vuole fargli scoprire la relazione, vuole insegnargli a trovare un nuovo fondamento per la propria persona: non più se stesso, ma l'Altro, la relazione. Gli scritti del Nuovo Testamento conoscono tre parole per dire 'vita': *bios*, *psyché* e *zoé*. Lo strato più profondo della nostra vita non è biologico, né psicologico: è *zoé*, cioè la vita di Dio, la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **La comunione delle Persone è ciò che sostiene tutto e unifica tutto.** Questa Santa Comunione è la verità profonda, la sostanza della nostra vita. Non è meraviglioso?”.

Pietro e Michela annuirono in modo confuso. “La Santa Comunione...” – ripeteva in cuor suo lei, mentre nella sua memoria affioravano vari ricordi: l'adolescenza con i suoi travagli, l'incontro con Pietro, i momenti difficili della relazione con lui, i problemi sul lavoro... Diceva tra sé: “Se davvero sotto a tutto questo ci fosse la Santa Comunione!”. Ed emise un sospiro.

“Vedete – proseguì il monaco, dopo aver atteso qualche secondo – qui sta il punto. Quante coppie vengono da me e vorrebbero risolvere i loro problemi. Io le ascolto, do loro qualche consiglio pratico, ma quasi mai posso dare una soluzione per i loro tormenti. Ci affanniamo a voler sistemare noi stessi e la nostra vita, ci sforziamo di migliorarci, di raggiungere uno stato nel quale la nostra vita sarà buona,

finalmente. Se solo potessimo, invece, aprire gli occhi e scoprire che cosa è già la nostra vita: siamo già stati visitati dall'Amore, un Amore gratuito, che non ha atteso i nostri meriti, ma è sceso nel nostro peccato ed è entrato nei nostri sepolcri. Poterlo scoprire, poterlo riconoscere, poterlo credere... è tutto!".

La voce del monaco si era fatta sommessata, il tono grave: "Chi è stato visitato dall'Amore non può più pensare se stesso senza l'altro: io vivo grazie a te. Chi è stato visitato dall'Amore sente che ogni ostacolo, ogni difetto, ogni peccato, è già stato vinto. Chi è stato visitato dall'Amore non ha più paura di sé né dell'altro, non ha più nemmeno un suo progetto sulla vita, se non il desiderio di scoprirla ogni giorno sempre più profondamente: è libero, è stato accolto nella Santa Comunione!".

"Come si può arrivare a ciò?" – domandò subito Pietro, sorpreso e desideroso di comprendere. "Non si può!" – rispose fermamente il monaco – "Non si può davvero arrivare a ciò. Finché si cerca di arrivare da qualche parte, si agisce da protagonisti, cioè si parte da se stessi. Allora la vita non può essere altro che *bios* e *psyché*. Abramo e Sara ci hanno provato in tutte le maniere e non sono andati oltre. Ma quando Dio ha fatto loro visita ed essi lo hanno accolto, tutto è cambiato. Solo Dio può to-

gliere il velo steso sulla nostra vita e rivelarci la *zoé*. L'atto più importante e più radicale dell'uomo è dunque l'accoglienza. Guardate il dipinto! Abramo e Sara accolgono ma, mentre fanno ciò, essi stessi sono accolti dalle tre Persone divine. Offrono ciò che hanno e ciò che sono, ma la loro offerta non è privazione. Per la forza dello Spirito Santo (il primo angelo, quello che vi stende la mano sopra) l'offerta li introduce alla mensa stessa della Santa Trinità: lì la vita è *zoé*, vita eterna, Santa Comunione".

Trascorsero istanti densi di silenzio. Poi, si sentì il cigolio di una porta che si apriva ed apparve il volto sorridente di un altro monaco, più giovane, che li chiamò: "La vostra stanza è pronta!".



Matteo Casadio
Centro Aletti

UN POSTO NEL CUORE

Per ascoltare ci vogliono gli occhi: la voce si ode, ma per ascoltare veramente bisogna ri-volgersi, orientarsi ad un volto. La parola greca *prosopon*, persona, significa verso il volto. Cominciamo ad essere persone quando ci scopriamo in relazione ad un volto, quando riconosciamo l'altro.

La liturgia domenicale vissuta da Giovanni nell'isola di Patmos (cf. Ap 1) è segnata da questo passaggio straordinario in cui si nasconde il mistero della nuova alleanza: la parola di Dio si fa visibile, la sua voce è Qualcuno che parla con me. Da questa parola rivolta prende avvio la creazione dell'uomo a immagine di Dio: l'uomo è l'essere a cui è stata rivolta una parola il cui volto è quello delle tre Persone divine. Nella Trinità ogni Persona è quella che è a motivo della relazione con l'altra: il Padre è tale perché ha un figlio, il Figlio emerge dalla relazione con il Padre. Ciascuna delle tre Persone definisce, per così dire, se stessa, nella sua inconfondibilità, in relazione con l'altra, al punto che l'altra persona entra a far parte della sua identità, in una maniera così radicale che questa stessa relazione è una Persona, lo Spirito Santo.

Un teologo geniale come Sergej Bulgakov arriva a dire, con una intuizione profondissima, che "lo Spirito Santo è come l'ambiente trasparente nel quale e attraverso il quale si vede il Logos. Questo corrisponde al carat-

tere ipostatico dello Spirito Santo, in quanto amore ipostatico". Che cosa vuol dire? Che l'essere *persona* dello Spirito Santo - il quale nella Trinità è "l'amore dell'amore di Dio" - consiste nel manifestare l'altro, nel far emergere l'altro. In tutta la Scrittura lo Spirito Santo è sempre al servizio della rivelazione: non di se stesso, ma dell'altro. Perché, prosegue Bulgakov, "l'amore ha se stesso nell'altro, esiste solo nell'auto-identificazione con l'altro; in sé e per sé è come se non esistesse. Tuttavia in questo non esistere si palesa tutta la forza della sua esistenza: nella misura in cui l'altro esiste di lui e la vita si attua nell'altro". Uno nell'altro!

Riconoscere che siamo fatti a immagine di Dio significa ricordare che nel cuore portiamo un'impronta per la quale possiamo dire "io" solo perché prima abbiamo detto "tu": *tu es, ergo sum*. Essere abitati dallo Spirito-amore significa portare dentro una bussola infallibile che punta dritto all'altro. Dal battesimo prende inizio in noi un misterioso dinamismo: un Altro vive in noi e noi viviamo in un Altro, che a sua volta ha un volto fatto di tanti volti. La vita nuova in cui veniamo immersi ci impregna e ci invita a lasciar emergere quel Volto attraverso il nostro volto, i nostri gesti, le parole, la mentalità... Se il nostro essere si riempie della presenza dell'Altro arriva a lasciarlo traboccare attraverso tutto

quello che siamo. È quello che accade a Nazareth all'ora dell'Annunciazione e che contempliamo nell'immagine

della Vergine del Segno. La Vergine di Nazareth ha ascoltato con tale apertura la parola da accoglierla con



tutta se stessa, tanto che la parola ha *occupato* in lei tutto lo spazio fino a rendersi visibile, fino a farsi carne: madre di Dio.

È strano: da secoli la cultura in cui viviamo ci ha abituati a pensare che il processo di identificazione di noi stessi passa per progressive separazioni e distanziamenti e che la nostra identità unica e irripetibile coincide con la nostra individualità. La parola di Dio ci dischiude un orizzonte nuovo: quello per cui la nostra verità più profonda è essere con un altro, è lasciare che attraverso di noi un altro possa manifestarsi. **Il nostro DNA è la comunione.**

Ma se la nostra verità è essere rivolti all'altro, essere in comunione con l'altro, perché è così difficile ascoltare l'altro? Perché **l'ascolto è sempre un'accoglienza**, un fare posto all'altro in noi, un lasciare spazio: non solo alla **sua parola**, ma alla **sua visione**, al **suo sentire**, al **suo mondo**... L'ascolto è **sempre una de-assolutizzazione** di sé, uno spostarsi, un uscire dalla propria "casa" con il coraggio di Abramo, che "partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8).

In fondo, ascoltare l'altro è una questione di **precedenza**, di **ammettere che l'altro viene prima di me**. È un particolare interessante che nell'iconografia dell'annunciazione - dall'arte antica fino a quella tardo rinascimentale - l'angelo sia sempre raffigurato

alla destra della Vergine...

Nel grande teatro della vita più o meno tutti aspiriamo a trovare il nostro posto e ad essere riconosciuti; ci piacerebbe essere al centro del palcoscenico, ricevere il premio di miglior attore. Eppure le grandi mostre del cinema assegnano anche un altro prestigioso premio: quello di *migliore attore non protagonista*. L'artista più brillante non è colui che occupa tutta la scena, ma colui che lavora così bene da lasciare che un altro sia il protagonista. È come una danza: se si è rigidi non si riesce a muovere un passo, ma quando ci si lascia portare e guidare da un altro, quando si accetta che l'altro dia il tempo, il ritmo, la direzione, allora si inizia a volare. **E si apre uno spazio di libertà e di creatività mai pensati prima**, quello che i santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno scoprono nella loro amicizia: "Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo".



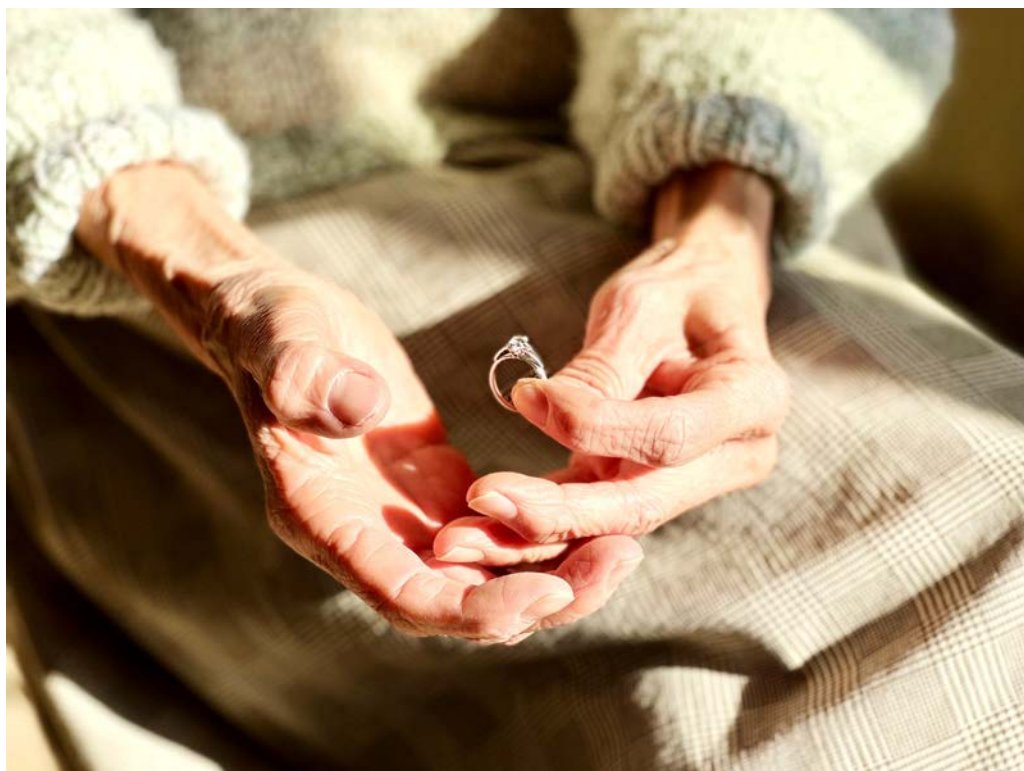
Maria Grazia Borgese

ASCOLTARE L'ALTRO

Il rapporto con Dio nel silenzio del cuore apre gli occhi a vedere l'altro, a comprendere che **nessuno è un'isola**. Posare lo sguardo su chi ci sta accanto pone domande sul suo mistero e attiva in noi la parola. Se ascoltiamo la Parola, ci viene naturale porci in ascolto delle parole dette dall'altro, delle sue domande più o meno esplicite. Sentire la sua voce non è ancora ascoltare: occorre **aprire il cuore all'empatia, lasciando spazio allo Spirito perché entri in sintonia con l'altro, guidandoci al rispetto, alla stima, all'affetto**, e ci sia dato di comprenderlo, accogliendolo così com'è. Allora il dialogo che arricchisce en-

trambi porta a condividere i pensieri e i sentimenti, mentre dilata il cuore a condividere i beni materiali e le capacità operative. Lo sguardo limpido sull'altro nasce dalla sconfitta dell'egoismo, dalla sincerità con se stessi e con chi ci sta di fronte e rende capaci di amare l'altro come noi stessi.

Nel Vangelo scopriamo la **delicatezza di Gesù, il suo sguardo di tenerezza** sulle persone che incontra, la sua misericordia per noi peccatori, la schiettezza e la chiarezza con chi presume di essere giusto. Egli accoglie tutti alla sua mensa per guidare a un amore reciproco simile al suo. Perché l'amore sia autentico, anche nel rappor-



to di coppia, occorre mettere l'altro prima di sé; non trasformare l'amato, l'amata in un oggetto di possesso, ma rispettare la sua differenza, accogliendola come un dono. Nell'ascolto, nel dialogo si dona e si riceve. Il dono ricevuto apre al rendimento di grazie, fa crescere in umanità e apertura verso tutti. Lo sguardo di benevolenza di fronte a una mentalità chiusa, individualista, triste e depressa, la capacità di empatia verso l'altro, il guardarlo come fratello o sorella, amato e perdonato da Dio, che ha mandato il suo Figlio a donare la vita sulla croce per tutti, anche per quelli che l'hanno ucciso, libera dal giudizio. Non fa chiudere gli occhi di fronte alla verità, ma vince l'inimicizia, perché in chi segue il male vede un fratello peccatore che

Dio vuole salvare servendosi anche di lui. Chi perde la strada della vita, perché attirato dal denaro, dal piacere, dal successo o da una religiosità distorta, vede nell'altro un nemico da tenere lontano perché merita il castigo di Dio. Ma Dio è bontà e misericordia e ci chiede di donarle al fratello, alla sorella ammalati nel corpo e nello spirito. Se vinciamo la paura dell'altro, della sua differenza, con la luce dello Spirito Santo possiamo aiutarlo a sperimentare l'amore che Dio ha per lui attraverso il nostro sguardo positivo, che rivela la libertà dei figli e figlie di Dio, amati e perdonati; egli può sentirci fratello o sorella, servi della sua gioia, generata da sofferenza e tribolazione accolte sulla via della Croce.



Suor Chiara Giovanna, Clarisse,
piazza dei Piccoli Martiri, Milano

*Questo povero grida
e il Signore lo ascolta*

Salmo 34



ASCOLTA... AMERAI... AMERAI...

“**L**uke, pensi che ascoltarmi faccia parte della tua vocazione?” – gli chiedo – “Certo!” – mi risponde.

Luke non ama parlare, tra i due è sicuramente lui quello che passa più tempo ad ascoltare, dunque la maniera più adatta di poter dire qualcosa sull'ascolto, mi è sembrata quella di intervistarlo.

Certo, le mie domande sono necessariamente di parte, già la prima porta con sé una direzione: è una domanda tesa tra un punto di partenza e un punto di arrivo, perché dalla consapevolezza liturgica che l'ascolto abbia a che fare con la vocazione, come ci ricorda il salmo 40: “Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto [...] Allora ho detto: “io vengo””, per arrivare alla consapevolezza sacramentale di far parte della vocazione del mio futuro sposo. Ma andiamo per ordine.

Ricordo esattamente la prima volta in cui, ancora ragazzina, mi sono scoperta, in maniera candidamente stupita, realmente interessata ad ascoltare una persona parlare di se stessa. Nonostante il racconto non avesse altro contenuto che “l'altro”, e perciò fosse diverso da tutti quelli a cui ero abituata fino a quel momento, ero completamente coinvolta perché volevo bene a quella persona e quello che diceva mi interessava, solo che all'epoca ero così giovane da ammettere che ciò potesse risultare, a me

per prima, abbastanza incredibile.

Custodendo negli anni questo ricordo ogni volta in cui ho avuto la grazia di riuscire a prestare l'orecchio a qualcuno, ho capito che la ragione per cui sono così coinvolta quando le persone mi parlano di gioie e dolori, sentimenti o accadimenti, per quanto banale possa sembrare, ha a che fare con l'amore.

L'amore per loro, sicuramente nella maggioranza dei casi, ma l'amore per Dio, più profondamente; anzi in realtà non penso che questi siano due amori diversi, penso che ce ne sia uno solamente, **quello di Dio, che mi attraversa, mi fa sentire amata e mi permette di amare l'altro**, perché attraverso questo amore riesco a riconoscerlo prezioso ai miei occhi.

Ma per capire come avvenga che l'ascolto, l'amore di Dio e l'amore per gli altri siano legati dobbiamo richiamare il passo del Vangelo di Matteo in cui lo scriba interroga Gesù su quale fosse il primo di tutti i comandamenti: “E Gesù rispose: **Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio** con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: **Amerai il tuo prossimo come te stesso**” (Mt 12,28-34).

Gesù sceglie di rispondere con due comandamenti e tre indicazioni lampanti: Ascolta Israele... Amerai il tuo

Dio... Amerai il tuo prossimo...

Ascolta... Amerai... Amerai...

Che l'Amore sia allo stesso tempo la condizione e la conseguenza dell'ascolto? E l'ascolto, a sua volta, una prova d'amore?

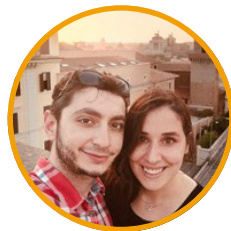
Lo chiedo a Luke, che stavolta argomenta un po' di più: "Noi siamo due stranieri ed ascoltarti è faticoso, ma se non ti ascolto non ti capisco. Per ascoltarti devo fermare tutto e questo mi richiede tempo ed attenzione, ma se non ti ascolto come faccio ad amarti e a farti sentire amata?"

Attraverso l'ascolto dunque capiamo l'altro, lo conosciamo, ma soprattutto lo comprendiamo, e con "comprendere" intendo proprio che lo comprendiamo nella nostra vita, lo facciamo esistere, gli diamo un peso, e si illumina così un'altra indicazione, più sottile, presente in quello stesso passaggio del Vangelo di Matteo: "Ascolta, Israele! Il Signore è...". Ascoltami Israele! Io sono per te! Ascoltami Israele, perché è così che mantieni la relazione con me! Ascoltami Israele, perché è così che amerai me, è così che amerai te stesso e il tuo prossimo. Ascoltami Israele, e io saprò che mi ami.

E questo mi conduce ad una terza domanda per Luke: "Che c'entra ascoltare me con ascoltare Dio?"

"Dio parla in tutti i modi" - risponde. E qui c'è davvero bisogno di conoscerlo per capire che non voleva dire che gli

parlo a nome di Dio, oh no, Dio ce ne scampi! Voleva dire che, sicuramente, unendo la mia vita alla sua, sono per lui un criterio di discernimento, e non necessariamente con quello che dico, ma con quello che sono e che lui è pronto ad accogliere. Perché alla fine gli sposi che si accolgono l'un l'altra, sono tutti un po' come Giuseppe che accoglie Maria, nonostante sappia che è incinta, che se in un primo momento voleva licenziarla in segreto, ascoltando le parole dell'angelo che gli dicevano di non temere e di prendere con sé la sua sposa, ha permesso anche lui che Cristo, la Parola, si compisse.



Silvia Negroni e Luke Pace



(Bet)

A bonfire is burning on a beach at sunset. The flames are bright orange and yellow, rising from a pile of logs. A book is visible in the center of the fire. The background shows the ocean and a distant shoreline under a warm, orange sky.

SOLLECITO

PER

LETTERA

#220

ASCOLTARE LA STORIA DEGLI UOMINI

L'ascolto dà senso alla nostra esperienza, ai nostri vissuti, ci aiuta a rileggere le nostre emozioni.

Quando raccontiamo, ascoltiamo o guardiamo una storia, in qualche modo, quello che ci colpisce è sempre qualcosa che ci riguarda, che parla di noi, che ci aiuta a dare significato alle emozioni, a riguardare la nostra esperienza da distante, a dare un senso e un ordine, ma non possiamo che osservarlo dal nostro punto di vista e con il nostro sguardo.

Quando pubblichiamo una storia, abbiamo sempre un uditore, che non è un passivo ricevitore, ma che influenza il nostro modo di raccontare e arricchisce la nostra visione.

L'uomo è plasmato dalla Parola, creato nel Verbo, rivolto verso il Padre (cf. Gv 1,1), per questo porta in sé un'impronta incancellabile di comunione e di comunicazione. Ognuno di noi ha qualcosa da dire, e soprattutto, ognuno di noi ha qualcosa che vuole sentire dall'Altro.

Il Vangelo, fondamento e sorgente della nostra fede, è narrazione di vita vissuta.

Riusciamo a fare spazio alle storie che la fede ci offre, senza giudizi, senza minimizzare, aprendo il cuore al vero ascolto?

Siamo capaci di condividere le nostre storie riponendo fiducia in chi rimane in ascolto? Individuiamo dentro di noi dei cambiamenti nei nostri vissuti e nelle nostre convinzioni a seguito delle storie che ci vengono narrate dagli altri?

In equipe come viviamo la messa in comune, riusciamo a condividere con sincerità il nostro vissuto anche nei momenti allargati?

Note tecniche

Per la LETTERA 220 spedire i contributi entro il 15 luglio 2022 a lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2022 è pubblicato sul sito <http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegate anche una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

DA LEGGERE IN CASO DI INVASIONE E DI GUERRA

Agosto 1968: invasione della Cecoslovacchia, i tank soffocano la «primavera» di Praga. In quei giorni il metropolita [vescovo] Antonij rivolge ai suoi fedeli smarriti e amareggiati — come tutti noi oggi — parole esigenti, che recidono alla radice false giustificazioni, calcoli politici e opportunisti, ma sono cariche della «speranza che non delude».

Ancora una volta sulla nostra terra umana tanto sofferente e provata il calice dell'ira, il calice del dolore, il calice della sofferenza si riempie fino all'orlo, e ancora una volta trabocca. E noi non possiamo restare indifferenti al dolore che ora raggiunge migliaia e migliaia, milioni di uomini. Davanti alla nostra coscienza cristiana si leva ancora una volta tremenda, esigente la parola di Dio, o più esattamente la figura di Cristo stesso, che si è fatto uomo, è entrato nel nostro mondo, non ha cercato né gloria né virtù, ma si è fatto fratello degli oppressi e dei peccatori.

La solidarietà di Dio con l'uomo non mina la sua solidarietà con il Padre; e qui ci troviamo davanti a un'immagine che facciamo molta fatica a comprendere e ancor di più a mettere in pratica: l'immagine di Colui che ha voluto essere unito sia con chi ha ragione, sia con chi è colpevole, che ha abbracciato tutti con un unico amore, l'amore dei patimenti in croce nei confronti di alcuni, e l'amore gioioso, ma sempre crocifisso, nei confronti di altri.

Ora nelle coscienze di molti campeggia l'immagine dell'ira, e in questa immagine si scelgono alcuni e si escludono altri; nell'esperienza della giustizia, della comprensione e della compassione i cuori umani scelgono alcuni e maledicono altri. Ma questa non è la via di Cristo e neppure la nostra via: la nostra via consiste nello stringere gli uni e gli altri in un unico amore, nella consapevolezza e nell'esperienza dell'orrore; consiste nell'abbracciarli non con comprensione ma con compassione; non con condiscendenza ma con la consapevolezza dell'orrore davanti all'ingiustizia, e della croce davanti alla giustizia.

Io invito tutti voi che vedete quanto sta succedendo nel mondo a considerare ancora una volta quale debba essere la nostra posizione di cristiani, dove sia il nostro posto in questa lacerazione del tessuto da cui si

riversano sangue, lacrime, orrore, e a comprendere che il nostro posto è sulla croce, e non semplicemente ai piedi della croce.

Spesso si pensa: ma che possiamo fare? Il cuore si spacca tra l'amore per gli uni e la comprensione per gli altri: che cosa possiamo fare, noi che siamo così impotenti, privi di parola, di diritti?

Possiamo metterci di fronte al Signore in preghiera, la preghiera di cui parlava lo starec Siluan [Silvano del Monte Athos] quando diceva che pregare per il mondo è come versare il sangue.

Non è la facile preghiera che eleviamo nella nostra quiete imperturbabile, ma la preghiera che dà l'assalto al cielo nelle notti insonni, la preghiera che non dà tregua, la preghiera che nasce dall'angoscia della compassione; la preghiera che non ci permette più di vivere del nulla e della futilità; la preghiera che esige da noi che finalmente comprendiamo la profondità della vita anziché trascinarla in modo indegno. Indegno di noi, indegno di Dio, indegno del dolore e della gioia, dei patimenti di croce e della gloria della Resurrezione che continuamente si avvicinano e si intrecciano nella nostra terra.



Non basta qualche pizzico di comprensione, non basta dire «non possiamo far niente»: se ci mettessimo a pregare così, se questa nostra compassione ci facesse scalare dalla vita tutto ciò che è troppo meschino per stare di fronte all'orrore della terra, diventeremmo persone degne di Cristo, e allora, forse, anche la nostra preghiera si levrebbe come una fiamma che brucia e illumina; allora, forse, intorno a noi non ci sarebbero l'inerzia, l'indifferenza, l'odio che invece esistono e proliferano, perché non siamo di alcun impedimento al male là dove siamo. Davanti a ciò che sta avvenendo, davanti alla Croce, davanti alla morte, davanti all'agonia spirituale della gente giudichiamo la meschinità, la nullità della nostra vita. Allora potremo fare qualcosa: con la preghiera, con la forma della nostra vita e, forse, anche con qualcosa di più audace e creativo.



te come le scuse che dobbiamo porgere a tanti popoli tolti dal nostro destino d'ignavi. Eccolo. E piangendo sul sangue versato scendiamo in piazza per cercare di riparare i nostri errori e chiedere alla Pace se ha ancora voglia, di viverci, di aspettarci, di cambiarci, di amarci o se tutto è già scritto in quello che troppi chiamano storia, geopolitica, strategia mondiale, ma che chiamerei invece Esistenza e soprattutto Bene, parola nuda che dobbiamo cominciare a rivestire non prima di avere leccato ogni ferita infertile da secoli, senza prima aver cominciato la nostra rivoluzione poetica, ancor prima che etica, interiore ma non per questo meno universale.

Alessandro Bergonzoni

Tratto da Repubblica, 13 marzo 2022



L'OPERA PIÙ BELLA

Qual è l'apice della creazione, dopo il quale Dio non avrebbe potuto creare niente di più importante e prezioso? "L'uomo", direbbe qualcuno. No, il punto più alto della creazione non è l'uomo. "Allora la donna!". In effetti, la donna, nel racconto del secondo capitolo della Genesi, viene creata dopo... ma non è neppure questa la risposta giusta. Allora qual è il culmine della creazione, il capolavoro più grande di Dio, ciò che rende perfetta la Sua opera? È la famiglia. Non l'uomo da solo, non la donna: ma l'uomo e la donna, voluti, pensati, messi insieme da Dio, con un compito, con una vocazione. Questo è il punto più alto dell'opera del Creatore, dopo il quale, infatti, Dio si ferma e si riposa.

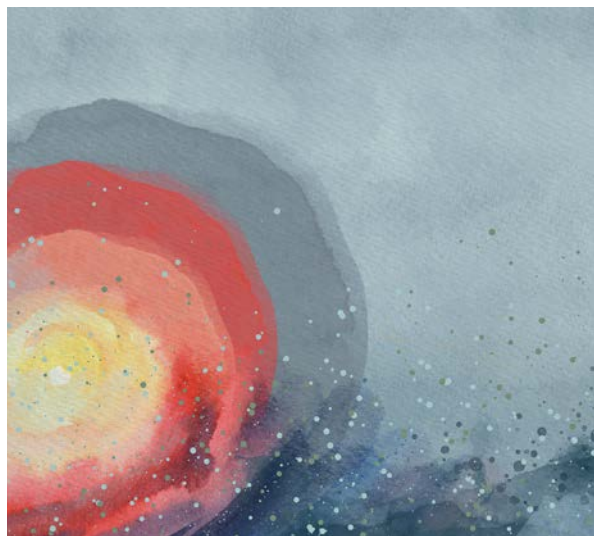
La famiglia è la sua opera d'arte più bella e ciò che la rende tale è proprio la parola "vocazione", che indica il compito che il Signore affida agli sposi.

Leggendo il racconto della creazione, intuiamo che c'è una corrispondenza tra il desiderio dell'uomo e della donna e il compito che Dio affida loro. Pensiamo ad un ragazzo, che prima è attirato da tutte le ragazze che incontra a scuola o per la strada, e poi, quando incontra quella di cui si innamora, dice tra sé: "Ecco quello che stavo cercando in tutte le altre! In ogni loro sorriso, in ogni loro sguardo, in ogni loro movenza... Ma è solo lei che risponde pienamente a quello che mi aspettavo." Questa è la dinamica della

vocazione: quello a cui ci chiama Dio è ciò che, in fondo al cuore, desideriamo anche noi.

La vocazione è, allora, la coincidenza tra due desideri: il desiderio dell'uomo e il desiderio di Dio, il suo disegno su di noi. E pensandoci bene, forse è proprio questa la cosa più straordinaria: il fatto che Dio abbia bisogno di me, di noi per continuare la sua opera nel mondo. E questo ci dà l'idea della grandezza della vocazione familiare.

La coscienza di questa grandezza, però, la possiamo facilmente perdere e, per questo, occorre continuamente domandarla. Capitano certi momenti nella vita di una famiglia in cui le promesse iniziali sembrano deluse, l'entusiasmo dei primi anni viene meno, i limiti propri e altrui evidenziano la fragilità di quell'unione che si pensava potesse durare per sempre. E si comincia a sentire, pesantemente, la



pressione del mondo e della sua mentalità, che si rafforza con l'esempio di tanti matrimoni che falliscono e il fascino che altri modelli con cui vivere la propria affettività esercitano su di noi. Ci si sente un po' come quei due discepoli che, sulla strada verso Emmaus, si scoprono confusi e disillusi. La loro delusione è la nostra, ogni volta che perdiamo di vista il dono grande che abbiamo ricevuto, quello della nostra vocazione.

Di quel brano del Vangelo di Luca mi ha sempre colpito la domanda che quei due viandanti rivolgono a Gesù: "Tu solo sei così forestiero da non sapere come sono andate le cose?", che è come dire: "Ma non ti rendi conto che sei fuori dal mondo?". Una cosa simile accade a noi, quando cominciamo ad usare i criteri del mondo per giudicare la nostra vita e la nostra vocazione. Così, finiamo per dire

a Cristo, alla Chiesa, a chi ci richiama alla nostra vocazione: "Ma non ti rendi conto che sei fuori dal mondo?". E cominciamo a pensare come tutti gli altri, al punto che la bellezza della vocazione familiare appare un ideale astratto e anacronistico.

Ma come si comporta Gesù con quei due? Si avvicina, li ascolta e poi, con sorprendente durezza, dice loro: "Stolti e tardi di cuore...". Non lo fa per umiliarli, ma per rimetterli di fronte alla verità e alla bellezza di ciò che è stato loro donato. E ripercorre, ad uno ad uno, i fatti della loro vita, aiutandoli a fare memoria di quello che era successo negli anni precedenti: fa loro rivivere quella storia che li aveva affascinati ed entusiasmanti, ovvero la loro vicenda con Lui, al punto che il loro cuore torna ad infiammarsi. Con noi fa lo stesso: ci mette sempre vicino qualcuno a cui domandare aiuto, persone che ci ascoltano e da ascoltare, che ci ricordino la preferenza che Lui ha avuto per noi. Quella preferenza che, per lo sposo, ha il volto della sposa (e viceversa) e attraverso la quale sono stati chiamati ad essere, l'uno per l'altra, memoria vivente della scelta di Dio su di loro. Memoria vivente, cioè presente: perché Dio non smette mai di preferire chi ha chiamato. **Dio non ci abbandona e ci mette sempre vicino qualcun altro**, una compagnia dal volto umano, che ha il compito e il dovere di **ricordarci la fedeltà di Cristo**



alla nostra vita. L'unico desiderio di Gesù è che noi torniamo ogni volta ad innamorarci: innamorarci innanzitutto di Lui e della vocazione che Lui ci ha dato. Come ha fatto quel giorno con quei due: li ha fatti nuovamente innamorare di Lui.

E c'è un ultimo importante passaggio. Che cosa aveva scandalizzato quei due discepoli? Che cosa li aveva resi tristi e delusi? La Croce, cioè il sacrificio. Ma anche il loro tradimento, la loro debolezza. Così è per noi. All'inizio siamo tutti attratti dall'idea del matrimonio, così come ci piace sentir parlare della vocazione e siamo pieni di entusiasmanti ricordi del tempo del fidanzamento e della luna di miele (e non è molto diverso per chi è stato chiamato alla verginità nel sacerdozio: è bella la sensazione che si prova quando entri in seminario e tutti sono ammirati per il tuo coraggio, o assistere alla commozione di tanti amici il giorno dell'ordinazione e se poi parti per la missione guadagni ancora più punti ai loro occhi...): quello che ci blocca è, invece, la fatica che nasce dalla scoperta delle nostre miserie e di quelle degli altri, dei nostri peccati e dei loro. Tutto, allora, rischia di diventare ostacolo alla nostra realizzazione, tutto appare come un'obiezione alla nostra felicità. E, così, ci assalgono i dubbi e finiamo per non dare più credito all'ideale grande che ci viene proposto.

Cosa ci dice, allora, Gesù: "Ma non ve

l'avevo detto che il Figlio dell'Uomo doveva soffrire?". Che è come dire: "Ma non ve lo avevo detto che per amare qualcuno occorre il sacrificio?". E infatti il vero matrimonio è tale quando tu sei disposto a sacrificarti per lei (o lui), a dare la tua vita per quella persona, quando la ami fino al punto che le doni tutto di te, ti spogli di tutto quello che hai e glielo offri, glielo consegni. Anche la tua meschinità, anche i peccati: non trattieni nulla per te. E così niente è più obiezione, neanche il nostro male. Questo è il matrimonio: la testimonianza di un amore che dà tutto, fino alla fine, come quello di Gesù.

Negli sposi Dio realizza l'opera più bella della creazione, che è la famiglia: per permettergli di portarla a compimento, bisogna solo domandare che Lui si faccia costantemente presente sul cammino degli sposi, affinché possa, tutte le volte che si farà sera, rimanere con loro, permettere loro di ascoltare di nuovo la Sua voce e farli ancora una volta innamorare di Lui, così che possano amarsi come ci ha amati Lui, fino alla fine.



Don Emmanuele Silanos
Fraternità san Carlo - Roma

TESTI MONIANZE

The background of the image features a close-up of several dandelions in various stages of seed dispersal. A large, teal-colored diagonal shape, resembling a stylized leaf or a graphic element, cuts across the image from the top-left towards the bottom-right. The text 'TESTI MONIANZE' is printed in a large, white, sans-serif font, positioned on the left side of the image and partially overlaid by the teal shape. The dandelions are set against a soft, out-of-focus sky with a gradient of light blue and pink, suggesting a dawn or dusk setting.

Un cuore che batte per AMORE, sempre

Non amo raccontare certe cose, soprattutto in alcuni momenti storici in cui spesso il bene, il volontariato, l'amore gratuito sono scambiati per desiderio di farsi pubblicità o di protagonismo.

Scrivo soltanto perché questa vicenda mi ha fatto conoscere persone straordinarie, esempio di amore sconfinato e incondizionato.

Per noi che apparteniamo al movimento delle Equipes Notre Dame, questa storia sia di stimolo alla partecipazione attiva ai servizi e alla vita del movimento stesso non soltanto attraverso l'appartenenza alle nostre équipes ma con un respiro più ampio, provando a cogliere le grandi opportunità che ci offre. Per chi non fa parte dell'END sia una testimonianza di amore incondizionato che va oltre ogni frontiera, oltre ogni bomba, oltre la malvagità umana.

Nel 1992 fu fondata ad Ercolano (Na) un'associazione - Uniti per la vita - dal desiderio di una donna (la mia mamma) e di altre persone caritatevoli, di poter dare amore materno non soltanto ai propri figli (siamo già 4) ma anche a quei bambini che una mamma non l'avevano mai avuta o che si trovavano in una situazione di salute difficile. Questa associazione quindi, dal lontano 1992, ha costituito due progetti annuali di ospitalità per bambini ucraini bisognosi di cure

sanitarie o provenienti dagli orfanotrofi di Chernobyl, Kiev e da tanti altri piccoli centri ucraini. Moltissimi sono stati operati, curati, cresciuti e seguiti dalle famiglie italiane di questa associazione, seguiti spiritualmente da un santo sacerdote di Ercolano (Na), padre Raffaele Falco, che ora veglia sui suoi bimbi da lassù. Appena sono iniziati i bombardamenti, il presidente di questa associazione, Nicola Florio, si è messo subito in attività per cercare di portare aiuto non soltanto ai bambini che normalmente erano ospiti delle famiglie, ma soprattutto a quelli degli orfanotrofi e dell'ospedale pediatrico di Kiev. È stato molto difficile trovare una ditta di autobus che partisse senza un itinerario ben preciso perché nel frattempo i bimbi



(50) che dovevano essere trasportati in Italia erano stati trasferiti con un viaggio rocambolesco a Uzhorod, una città al confine tra l'Ucraina, la Slovacchia e l'Ungheria. Straziante è stato il messaggio inviato dall'operatrice dell'orfanotrofio e della dottoressa Alla, ex direttrice dell'ospedale oncologico pediatrico di Kiev ora in pensione ma sempre attiva in questi progetti, che hanno accompagnato i bambini a Uzhorod sotto le bombe e nella completa incertezza di poter tornare indietro dalle loro famiglie rimaste a Kiev. Alla fine, la ditta di autobus è stata individuata e in due giorni sono stati raccolti 5.000€ per il viaggio e la stessa ditta ha messo a disposizione gli autisti gratuitamente. Nel frattempo, sono state indivi-

duate le famiglie per l'accoglienza e abbiamo cominciato a organizzare la logistica per facilitare il viaggio.

È da questo momento in poi che la solidarietà incontra le équipes, ma questo racconto è in fieri e spero con l'aiuto di Gesù che possa avere un lieto fine. La nostra rete è presente ormai in quasi tutte le nazioni d'Europa e la prima cosa che ho pensato di fare è stato chiamare Clelia e Gianni e da questo momento in poi si sono susseguiti miracoli su miracoli:

1) Il 2 marzo alle 15:46 chiamo Clelia, mi sono trovata il suo numero in rubrica, e non riesco a ricordare come ha fatto a finire lì. Dopo qualche squillo Clelia risponde, ma non dice: "Pronto", ma "Concetta!". Anche qui non so davvero perché Clelia avesse



il mio numero di telefono. Ci siamo incontrate una volta durante una sessione regionale a Enna, ma non ricordo di essermi scambiata i contatti telefonici. Spiego brevemente di cosa avevo bisogno e immediatamente ricevo i numeri di telefono di Simone e Cinzia Purpura (Responsabili Regione Nord Est B) e di Giovanni Cecchini per avere dei contatti telefonici con i responsabili in Ucraina e in Ungheria.

2) Scrivo un messaggio a Pawel ed Helena Kukolowicz, responsabili della Super Regione Polonia-Europa Centrale e a Ester e Barna Tomka, responsabili della Regione Ungheria perché l'autobus con i bimbi al ritorno passerà per un pezzetto di strada in Ucraina e poi in territorio ungherese. Si attiva subito la rete dell'Amore tramite Pawel, sua sorella Catherina che sta in Polonia e parla benissimo italiano, e con Barna che mette subito a disposizione la sua comunità per il transito in Ungheria.

3) In Italia, l'autobus passerà per Padova e subito Simone e Cinzia organizzano l'accoglienza presso la chiesa di San Camillo.

Alle 5 del mattino del 3 marzo, l'autobus parte da Ercolano (Na) carico di farmaci, viveri, scarpe, cappelli, pannolini, intimo, un fiume di cose donate dalla gente di buon cuore di Ercolano, Torre del Greco e dei paesi vicini. La speranza e la felicità è grande, tutto è organizzato per il transito: le équipes lungo il percorso rifocille-

ranno i bimbi, mettendo a disposizione anche pediatri e dottori.

Tutto sembra risolto o almeno facilitato, ma questo è un racconto in fieri...

I bambini arrivati a Uzhorod non sono più 50. Si è sparsa la voce e anche altri istituti hanno portato i propri bambini. Chiedono aiuto, i bambini con le famiglie sono in qualche modo protetti, ma quelli che non hanno nessuno, non c'è nessuno che li rivendica, che fine faranno? Sappiamo che ci sono anche due donne anziane, erano giunte a Uzhorod per accompagnare le loro nipotine ma i binari sono stati bombardati e non possono tornare indietro. Hanno perso tutto e alla fine hanno deciso di venire in Italia, almeno un pezzo del proprio cuore, le loro nipotine, stanno per salire sull'autobus e in Italia c'è la salvezza dalle bombe. L'organizzazione con Barna, che il Signore lo benedica sempre, prosegue e purtroppo in Ungheria non riescono a trovare un posto che accolga l'autobus. Si è resa disponibile soltanto un'ora in un parcheggio dal nome assurdo - Barabba, che ricorda lo scambio di Gesù, e che cosa è questo se non uno scambio di 50 o più piccoli Gesù innocenti? - che consenta lo scarico del materiale e dei viveri (è un autobus da 50 posti stracarico) e consenta la salita dei bambini (dovrebbe avvenire intorno alle 15.00 del 4 marzo). Barna raggiungerà l'autobus in autostrada per

consegnare viveri e panini per il viaggio, ma non so a che ora, so soltanto che tra Budapest e Barabba ci sono circa 4 ore di viaggio e non sappiamo cosa avverrà. Stamattina all'arrivo dell'autobus a Uzhorod era spettrale, non c'era nessuno, tutti erano nei rifugi e non c'era corrente elettrica. Stanotte, se tutto va bene, dovrebbero passare per il padovano, forse intorno alle 2 di notte. Simone e Cinzia sono in allerta, fino alla fine non sappiamo l'orario e gli autisti preferirebbero tornare a casa subito, poverini, anche loro coinvolti in questa vicenda terribile di speranza e preoccupazione, ormai in territorio italiano, non hanno più timore. Le nostre équipes però non demordono e restano a disposizione e vigili, nonostante tutto e anche senza notizie certe. Simone poco fa mi ha detto: "Non possiamo dire di no, siamo a disposizione fino alla fine". Nel frattempo, Clelia e Gianni hanno avvisato gli intercessori perché preghino per questo autobus pieno di speranza e di paura. Ci siamo abituati alla pace e questa guerra abbassa il morale di tutti.

Questo è il racconto che posso darvi, spero di potervi raccontare la fine della storia con felicità, che sarà sempre a metà perché i bimbi scappano dalla guerra questa volta e non vengono a passare le vacanze respirando l'aria buona dell'Italia.

Vi chiedo anche una preghiera per i miei fratelli ucraini. Ve l'ho accennato

prima, la mia mamma e il mio papà, avevano troppo amore nel loro cuore e noi siamo cresciuti con due fratelli di Kiev, Taras e Julia. Julia, che ora ha due splendidi bambini, è riuscita a rifugiarsi a Ternopil, verso la Polonia e tutto sommato per ora, la sua situazione nell'Ucraina occidentale, è sotto controllo. Taras invece, con suo figlio e la sua mamma anziana, è rimasto a Kiev. In questi giorni, per non farci preoccupare, ci ha sempre detto che andava tutto bene ma ieri per la prima volta ci ha detto che era nascosto. Oggi il messaggio del mattino è arrivato con tre ore di ritardo e ho sentito il rumore delle bombe e delle sirene nel mio cuore. Vi chiedo una preghiera, per loro, per la pace, per i bimbi sull'autobus e perché questo male torni indietro e rifiorisca la pace. Ringrazio tutti voi, ringrazio mia sorella Mariantonietta, che ha messo da parte tutto per aiutarmi a parlare con Barna in inglese e che stanotte aspetta la sua Veronika e vi saluto con le parole che mi ha detto Simone Purpura: "Siamo una rete che viene gettata dove il Maestro vuole".

Слава Україні!



Aggiornamento:

Notte. Tra il cinquantesimo e il cinquantunesimo giorno di guerra. Come ogni sera guardo i programmi in TV che analizzano la situazione geopolitica. Spesso riesco a verificare la verità delle loro parole confrontandomi con Taras come in una specie di telecronaca diretta con Kiev. In questi giorni Taras è stato di ottimo umore. Mi ha scritto diverse volte che a Kiev la guerra sembra finita, mi ha mandato video di gente a passeggio, tra i cavalli di Frisia, ma a passeggio. Suo figlio è persino tornato a fare le lezioni di inglese. Ma ho appena sentito che nei cieli di Kiev dopo giorni e giorni è tornata a suonare la sirena. Subito gli scrivo un messaggio ma resta senza risposta. La paura e l'angoscia ritornano. Al mattino finalmente un messaggio. Stanno bene ma dalle forti esplosioni tremava tutta la casa ed è stata colpita la centrale elettrica (oltre a una fabbrica di missili navali, so dalla TV italiana). Sono al buio da ieri. Ringrazio il Signore per averlo sentito ma comincio a tremare per la Pasqua di Passione che vivremo. È sabato santo e aspetto la Resurrezione di Cristo, aspetto che la luce del Risorto vada a illuminare la stanza buia del cuore di chi ha scatenato questa tragedia. Nel frattempo prego e spero. Stamattina una foto in macchina: "Buongiorno. Vado nella città di Ivankov, prendo un generatore e benzina". Ed io: "Stai attento e avvisami

quando arrivi a casa". Erano le 10.06. Ora sono le 13.23 e i messaggi sono senza la spunta. Non sono stati ancora recapitati. Il canale di Telegram mi avvisa che è stata pesantemente bombardato un quartiere a est di Kiev. Guardo su Google Maps: c'è un Ivankov in quell'o'blast. Sono le 14.22 del sabato santo e la spunta del messaggio ancora non arriva.

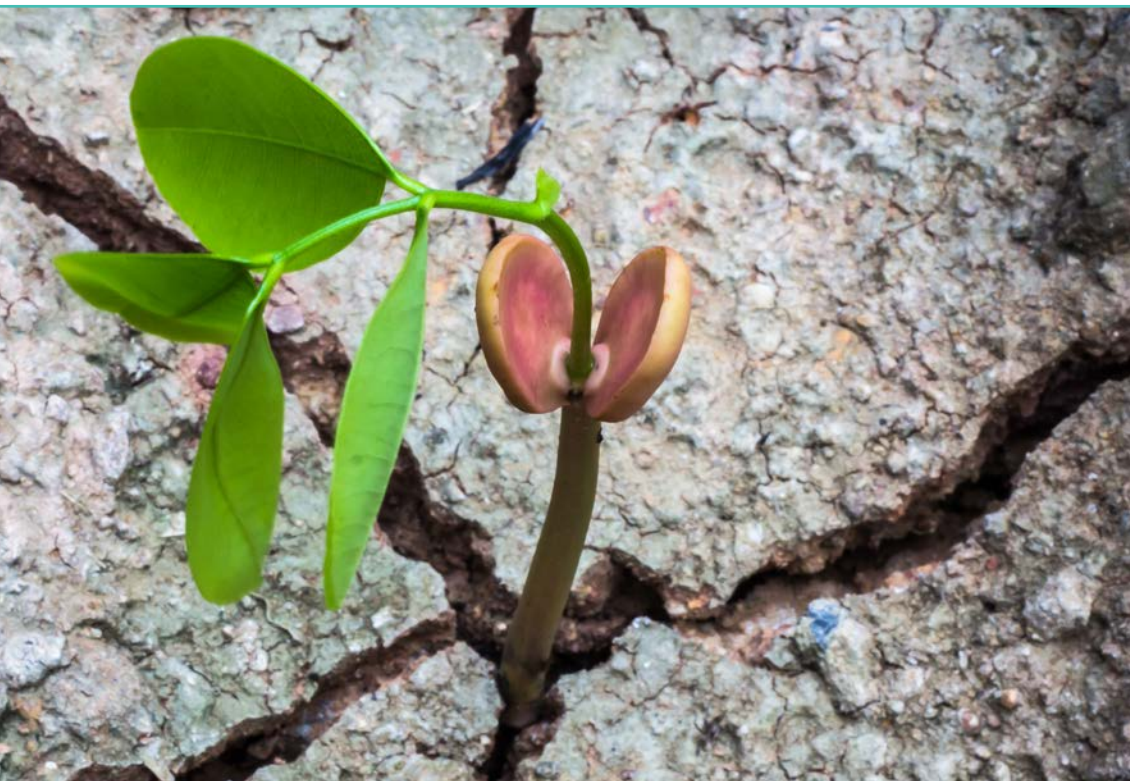
"Più forte della morte è solo l'amore" ma ancora non vedo alcuna corona di vittoria.

Mi avevano chiesto di scrivere un aggiornamento rispetto alla mia precedente lettera. Purtroppo non ho da raccontare un lieto fine. Ci sono state sicuramente delle cose belle ma ho il



cuore stretto dalla paura per parlare di speranza. Mia sorella ha ricevuto il permesso dal Tribunale dei Minori e ora è la tutrice di Veronika che sta andando a scuola e sogna di fare la pasticciere. Ringrazio le tante famiglie delle équipes campane, don Raffaele e tutti i loro amici che non si sono risparmiati quando sono stati invitati ad aprire le loro case a un adolescente D. che, figlio di genitori con l'HIV, era stato rifiutato dalla famiglia ospitante. Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto e non è stato facile scegliere la famiglia a cui affidarlo dopo tanto amore e generosità. Ma mi è stato riferito che nel gruppo del primo autobus c'era anche la sua 'fi-

danzatina' ed è stata preferita una famiglia vicina a questa ragazza per non distruggere questo legame. Speriamo sia stata fatta la scelta giusta di fronte alla possibilità di adozione palesata da alcune famiglie che si sono subito fatte avanti. Preghiamo perché siano in futuro una santa coppia e una santa famiglia. Ho detto del 'primo autobus' perché da allora sono arrivate diverse centinaia di bambini, alcuni soli, altri con le mamme e le nonne. Impareggiabile è stato il supporto di Barna Tonka in Ungheria e di Simone e Cinzia Purpura che sono riusciti persino a preparare i tortellini per il primo autobus. E hanno fatto dono ai bimbi di giocattoli e strumenti musi-



cali. Penso che queste virgole d'amore resteranno impresse nelle vite di questi bambini e spero che possano cancellare prima o poi quei brutti ricordi di guerra. Ricordo di aver parlato al telefono con Cinzia Purpura il giorno dopo l'arrivo dell'autobus. Con la voce rotta dal pianto mi raccontava le sue sensazioni dopo aver visto l'autobus che si allontanava, di questo carico di cuori trepidanti strappati improvvisamente alle loro vite. "Quando tua sorella ha incontrato Veronika" mi dice "le abbiamo scattato una foto e da allora non riesco a smettere di pensare a quel sacchetto nero di plastica che ha tra le mani, tutta la sua vita, le sue cose, in quel sacchetto di plastica". Le parole di Cinzia sono state un macigno, noi ci lamentiamo di tutto e a certe cose abbiamo perso l'abitudine di pensarci. Poi parlando con mia sorella ho saputo che in quella busta non c'erano neanche i suoi affetti. C'era una coperta, una semplice copertina. Per chi scappa dalla guerra una coperta forse vale più di mille altre cose.

Conservo queste belle azioni, questi pensieri profondi, queste sapienti parole nel cuore, come ricordi indelebili. Da quando è iniziata la guerra ho pensato tante volte alla parola "pace", alla capacità dell'uomo di farsi prossimo, di caricare su di sé il peso delle sofferenze altrui, di fare il bene e mettere in pratica le parole di Gesù: da questo riconosceranno che siete miei fratelli. Ma oggi siamo ancora

capaci di scegliere il bene? Di scegliere la pace? Tra le ultime parole pronunciate da Papa Francesco il venerdì santo al termine della Via Crucis, mi ha colpito la sua invocazione alla concordia, cum cordis, con il cuore. Il Papa ha invocato la concordia tra i popoli, qualcosa che ha a che fare con una conformità di vedute, di opinioni, che presuppone un affetto, un sentimento. Ed è una preghiera che faccio mia, il Signore mandi la pace e la concordia tra i popoli e a noi che stiamo guardando questa guerra dal buco della serratura, possa dare la capacità di non stancarci mai di coltivarla, la pace.

Vi saluto e vi abbraccio con le parole che i Purpura mi hanno inviato a Pasqua: "Mi hanno sepolto, ma quello che non sapevano, è che io sono un seme".

Con i volti di Julia, Taras, Semen, Valentina, Alexandra, di Veronika e Veronika e di tutto il popolo ucraino negli occhi e nel cuore auguro a tutti noi e voi di essere 'seme sepolto'. Questa condizione di apparente oscurità ci sta preparando a germogliare, finalmente, nella luce del Risorto.



Concetta e Marco Cocciadiferro
Équipe Caltanissetta 9



Pandemia: tempo perduto o tempo ritrovato?

Dipende da come si è impiegato il tempo. Su questo aspetto desideriamo condividere la nostra esperienza. In fondo, ora dovremmo volgere alla conclusione della pandemia, almeno vogliamo crederci. Così un po' di bilancio occorre farlo, su come abbiamo vissuto questo tempo di astinenza dalla vita normale. La normalità della vita END è andata poco per volta ad esaurirsi. Di certo nella nostra équipe, essendo tutti piuttosto anziani e non aggiornati sulle nuove tecnologie, ne siamo rimasti fuori. Se poi si aggiunge che qualcuno è affetto da sordità, come il sottoscritto, tutto diventa più difficile, e l'unica cosa che resta è la lettura.

Allora cosa decidere? Perché non mettiamo in ordine la libreria, in particolare l'archivio END? Così abbiamo fatto, ci siamo chiesti: "Lì dentro ci sono i contributi di tanti équipiers: li avremo letti con la dovuta attenzione? Ci siamo messi in ascolto di quanto espresso?". Allora si è pensato di passarle tutte una ad una, dalla nostra entrata nel Movimento (1968). Ebbene quante cose abbiamo scoperto: pensieri, preghiere, esperienze. Ci siamo messi in ascolto di quelle voci. Ci è sembrato di essere in una équipe mista, assai allargata. Ma con un ascolto attento alle esperienze. Come fossimo in una grande "messa in comune", ma attenti a quelle esperienze in cui traspare, come qualcuno ha scritto, che siamo interpreti della paro-

la di Dio. E, a volte, esecutori della Sua volontà.

Ma cosa fare di queste carte? Lo spazio è necessario per altre necessità. Inviarle al macero? Peccato veramente la sua dispersione. Allora si è fatto un giro di telefonate, ma quando ho detto il peso di tale archivio (quasi 30 Kg.) tutto si è fermato. Mi era parso che in passato si fosse pensato ad un archivio generale del movimento, ma poi nulla è più comparso sulla Lettera END. Il macero diventò quindi l'unica soluzione (salvo le Lettere dalla numero 172 in poi che conserviamo tuttora), ma fiduciosi che questa carta venga riciclata per portare altre buone nuove in futuro. Da parte nostra, abbiamo conservato una parte di esse: dopo le letture, alcune esperienze sono state trasferite sul pc, da cui abbiamo tratto un insieme di preghiere ed un altro di esperienze e racconti. Una raccolta soggettiva ovviamente che andava bene al lettore in quel momento. Ma così non tutto è stato sprecato: nell'insieme si è scoperto l'evoluzione della Lettera END, in cui sono cambiate le scritte, i temi, i caratteri, le dimensioni e, naturalmente, i contributi provenienti dalle numerose équipes che in ogni Lettera si sono alternate. Ci ha fatto molto piacere, per esempio, come il movimento si sia diffuso nel Sud Italia, e come tanti siano gli interventi pubblicati.

Di questa ricerca di solito ne riferisco al singolare perché Luisa, con problemi agli occhi, non può far molto. Tuttavia

riscontrando esperienze positive gliele ho riferite a voce, condividendo con lei questa importante esperienza.

In fondo è necessario ringraziare tutti coloro che hanno dato un contributo alle Lettere, con interventi, esperienze, racconti vari e soprattutto coloro che in questi anni si sono sobbarcati l'onere di curare l'uscita delle Lettere e, con essi tutto lo staff redazionale. Un lavoro nascosto ai più, ma essenziale. Concludiamo semplicemente dicendo

che per noi è stato un tempo ritrovato, con profonde riflessioni sui temi trattati, che ci hanno aiutato in un tempo in cui, pur con oltre 55 anni di matrimonio, ci accorgiamo che qualcosa è ancora da cambiare. Speriamo di aver ancora il tempo di provvedervi.

Nel frattempo attendiamo buone notizie e la possibilità di incontrarci di persona guardandoci negli occhi, e di pregare nella nostra piccola comunità d'équipe.



Giovanni e Luisa Pipino
Équipe Fossano 2 (Cn)

Eravamo ragazzi

Eramo ragazzi io e Francesco, da un anno insieme, ad un campo scuola in Piemonte con un gruppo interparrocchiale di giovani del nostro paese, Palo del Colle. Al termine della preghiera iniziale della cena di commiato fatta di parole belle e sentite, ma tante, del nostro audace e amorevole sacerdote don Francesco, dinanzi ad una tavola pronta, dopo una giornata lunga ed impegnativa, persi attenzione e sguardo, forse per qualche secondo, nell'osservare sul nostro tavolo un piatto ricco di formaggio di zona, che chiedeva a tutti noi stanchi ed affamati di essere mangiato. Ritornata in me ed impegnata a non cedere alla tentazione mangereccia, fui chiamata sulla spalla dalla mano di Francesco, che incurante di tutto mi porse il pezzo di formaggio, nel bel mezzo di quel discorso, dicendomi sottovoce "prendi, ho capito che ne sentivi il bisogno".

Quella fame si congelò e fui pervasa da un senso di calda ed inaspettata gioia,

fatta di occhi negli occhi con lui per avermi letta e capita. Il formaggio fu preso e poggiato nel piatto, ma mi saziò di quel gesto, eccome.

Dopo 16 anni di matrimonio sento ancora il senso di quella sazietà.

Non avevo proferito parola. Eppure, nella mia richiesta fatta solo da uno sguardo momentaneo ero stata da lui capita e interpretata. Quel gesto, senza valore per molti, ha descritto poi una modalità con cui ho compreso che l'altro muoveva per me il suo modo di amare, fino ad oggi. Il suo mestiere di cameriere aveva allenato lo sguardo alla comprensione silenziosa degli altri, facendolo attento alle necessità. Lui è il taciturno nella coppia e sono io la chiacchierona, almeno tra la gente. Ma da quel suo modo di agire ho imparato che un sincero ascolto ha bisogno di attivare un contesto intorno a sé, per essere considerato autentico: uno sguardo attento all'altro, ai suoi gesti, senza alcun pregiudizio e una accoglienza profonda, dove tutto intorno scompare, se non tu.



Si dice che l'amore è incomunicabile. Eppure, riprendendo le parole del sociologo Zygmunt Bauman "Il fallimento di una relazione è quasi sempre un fallimento di comunicazione".

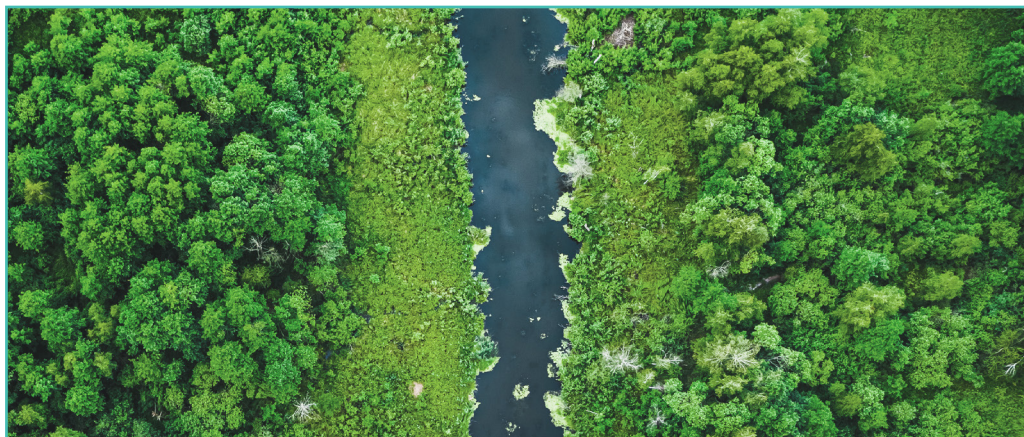
Dalla coppia, alle relazioni con i figli questo ascolto ATTIVO è un modo sperimentato per dirti "io ti voglio bene". Ma ha bisogno di presenza. Ha bisogno di vis a vis, un contesto di ascolto vero ha bisogno di esserci con l'altro e per l'altro. Possiamo mantenere attraverso i mezzi della comunicazione un grado di dialogo, ma l'ascolto ha bisogno di vicinanza, corporeità e risposte. Ha bisogno di abbracci, di risate, litigate e silenzio e richiesta di time out. È il modo in cui, messo al muro da una inaspettata e fantasiosa, anzi direi rivoluzionaria risposta, dici all'altro: moglie, marito, figlia, figlio "Ecco, sei stato un attimo di infinito che mi ha lasciato intravedere l'amore che Dio ha per me".



Dora e Mimmo Incantalupo
Équipe Bitonto 1 (Ba)

Le piccole ferite

Le piccole ferite sono le più pericolose. Possono sembrare insignificanti, trascurabili; venir confuse con graffi o livori destinati a scomparire presto. Eppure, non sono esigue fessure di non chiusura all'esterno, ma asole di vera scopertura del mondo interiore. Il loro male sa insinuarsi, superando la normalità, trasformandole in qualcos'altro da sé: breccia espugnata, non limite. Le ferite piccole accadono per imprudenza, per distrazione o per banalità ed indifferenza. Quasi mai per caso. Perché il potere del piccolo è all'origine di ogni cosa poi imponente, di ogni trasformazione. È forza magnetica al punto da essere aggregante. Ecco perché le piccole ferite sanno diventare filo trasparente sul quale ingranare accadimenti. Rosario laico di sofferenza. A volte, provocano spasmi tetanici di rancore difficili da controllare, scatti improvvisi d'umore; il loro pizzicare incurante disperde la pace rendendo incerto il presente. Perché è tempo tagliente quello che ci chiede d'essere protagonisti di futuro, costruttori di relazioni rinnovate. Saper cauterizzare laddove insiste il marciume per poi suturare riavvicinando gli estremi. In questo tempo, sentiamo la chiamata ad essere, noi, terapia che si affianca al male per accompagnarlo nella sua trasformazione? Talea che si innesta per far portare frutto alla pianta già esistente? O forse siamo semplicemente linfa estranea che, inoculata, pretende di diventare unica sorgente di



vita nuova? Quale strada giusta? Come potremmo arrestare l'emorragia di umanità che fuoriesce dalle piccole ferite contemporanee? A questo punto, come evitare che gran parte del corpo si autoproclami rappresentativo di tutto il corpo? Forse la soluzione non è la cura, poiché essa è soltanto riparatrice, tuttavia incapace di alienare le cicatrici. Forse la vera soluzione del problema è evitare che esso accada, che si manifesti... Evitare, cioè, che il corpo intero subisca l'infamia della separazione in parte sana e parte infetta. Rinnegare il concetto di piccolo quando diventa aggettivo per anestetizzare la sofferenza derivante dalla ferita... seppur piccola. E allora quanta cautela, quanto l'amore necessario per riconoscersi infinitesime parti dello stesso genere umano; gemiti differenti dello stesso parto dalla cui ferita non potremo mai guarire se non, per paradosso, rinnegando il fatto stesso d'esser nati. Ma col venire al mondo si sancisce l'evidenza di una prima piccola ferita capace di creare separazione

o autonomia. Potremmo aggiungere che ci si introduce alla vita in esterna proprio passando da una feritoia o da una ferita. Comunque, con un personalissimo carico di dolore, di animoso turbamento. Ed è solamente col tempo che s'impara a frequentare la vocazione alla pace che può essere solamente includente, partecipata di sofferenza e gioia, sacrificio e gratificazione. Far sì che essa diventi necessità ed attitudine, dialogo. Riconvertire le piccole ferite di ciascuno che, a quel punto, saranno patrimonio collettivo cosicché il dolore altrui possa sussurrare più del proprio. Possa intonare parole di contagiosa resistenza e di cura definitiva per l'intera umanità.



Michele e Enza Albano
Équipe Caltanissetta 1

Ascoltare e prendersi cura, tra la terra e il cielo

Ascoltare, il mettersi in ascolto dell'altro è una delle cose più importanti e difficili che ci possono essere per una coppia ed anche all'interno di una famiglia. Il DDS (il dovere di sedersi) fa parte di questo porsi in ascolto, del metodo dell'Equipe Notre Dame, come il prendersi cura, all'interno della propria équipe di base in particolare, perché è quella più prossima. C'è una canzone di Franco Battiato – recentemente scomparso – che si intitola “La cura” (1996), che ci parla della carità universale, del desiderio di fare del bene, di proteggere, di prendersi cura e di creare un ponte tra corporeità e spiritualità. Battiato ha avuto la capacità di unire sapientemente con un filo invisibile la terra e il cielo.

“Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie / Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via / Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo / Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai / Ti solleviero dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore / Dalle ossessioni delle tue manie / Supererò le correnti gravitazionali / Lo spazio e la luce per non farti invecchiare / E guarirai da tutte le malattie / Perché sei un essere speciale / Ed io, avrò cura di te”.

Il prendersi cura dell'altro reciproca-

mente, porsi in ascolto significa amare. Ascoltare è proprio anche come l'ascolto di una canzone, mentre si viaggia in auto ascoltando la radio, in treno o semplicemente si cammina per un sentiero in mezzo al verde di un bosco o in montagna. Una canzone è fatta soprattutto di musica, ma anche di parole. Il cantautore Nek nel 2009 ha scritto “Se non ami”, una canzone che trae ispirazione dall'Inno alla carità di San Paolo – tratto dalla Prima lettera ai Corinzi – ed è dedicata soprattutto alle persone che concentrandosi troppo su se stesse rimangono molto spesso da sole. È un esempio di come il messaggio cristiano, anche senza dichiararlo espressamente, può essere cantato in forme moderne e può continuare a permeare la nostra società.

Il testo di Nek: *“Puoi decidere le strade che farai, puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai, potrai essere qualcuno se ti va, ma se non ami non hai un vero motivo per vivere; se non ami, non ti ami e non ci sei; se non ami non ha senso tutto quello che fai. Puoi creare un grande impero intorno a te, costruire grattacieli e contare un po' di più, puoi comprare tutto quello che vuoi tu, ma se non ami non hai un vero motivo per vivere. Se non ami, non hai il senso delle cose più piccole, le certezze che non trovi e che non dai. L'amore attende e non è invadente e non grida mai, se parli ti ascolta, tutto sop-*

porta, crede in quel che fai e chiede di esser libero alle volte, e quando torna indietro ti darà di più. Se non ami, tutto il resto sa proprio di inutile; senza amore noi non siamo niente mai..."

Il testo di San Paolo: *"Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è paziente, benévola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine".

Ci sono molti spunti di riflessione legati a questi due brani e soprattutto con riferimento a San Paolo a cui anche papa Francesco fa riferimento nel capitolo 7 dell'Amoris laetitia.

L'abbiamo ascoltata chissà quante volte, ma forse non abbiamo provato ad applicarla all'esistenza concreta di ogni famiglia, delle nostre famiglie, delle nostre coppie. La prima carat-

teristica di cui parla Paolo è la pazienza. Si tratta di una virtù tanto difficile quanto necessaria. Una virtù che non ci diamo da noi stessi, ma abbiamo bisogno di invocare dall'alto. La pazienza è uno degli attributi di Dio, "lento all'ira", che dà spazio e tempo al pentimento dell'uomo. Una pazienza che non è faciloneria, ma capacità di accettare le imperfezioni delle persone e i loro tempi che non sono sempre uguali ai nostri. Il papa dice: *«Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è... L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato».*



Mario e Francesca Canziani
Équipe Settore Busto Arsizio (Va)

Il dono del silenzio

Shemà, Israel. Ascolta, Israele. Nella Bibbia l'ascolto viene messo alla base della relazione tra Dio e il suo popolo. E in effetti non si può ignorare come l'ascolto sia alla base di ogni relazione. Tra coniugi, tra genitori e figli... tra l'uomo e Dio.

Non si ascolta solo con le orecchie (con le orecchie tuttalpiù si sente). Si ascolta con gli occhi, sapendo guardare oltre il muro delle apparenze, sapendo cogliere i segni che portano oltre la superficie delle parole. Si ascolta con il cuore, predisponendosi ad accogliere l'altro che ti si dona, liberandosi da aspettative e da pregiudizi. Si ascolta con le viscere facendo risuonare nella parte più profonda di sé la carica emotiva della parola dell'altro.

Ma non si può ascoltare se non si impara a fare silenzio. Un silenzio che non è solo uno "Sto zitto e non parlo", un silenzio di suoni e di parole. Ma è soprattutto la capacità di svuotarsi delle proprie convinzioni, del proprio rimuginare. Della pretesa di avere ragione, di vincere e convincere. Di affermare il proprio potere. Dell'idea che i miei bisogni debbano trovare soddisfazione. Un silenzio che nasca dalla consapevolezza che io vedo il mondo e le situazioni non come sono realmente, ma attraverso uno sguardo che la mia storia ha, giorno dopo giorno, costruito per i miei occhi.

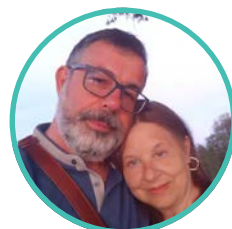
E che non è necessariamente lo sguardo dell'altro. Un silenzio profondo che

mi permette per un attimo di guardare il mondo con occhi nuovi.

Anche la preghiera è saper stare in silenzio, saper tacere. Talvolta la nostra preghiera finisce con l'essere caratterizzata da una quantità esagerata di parole (che talvolta per lo più esprimono richieste) e dimentichiamo che Dio legge i nostri cuori e sa già quello di cui abbiamo bisogno. La preghiera invece dovrebbe consistere nel fare silenzio per poter sentire la sua voce, per permettere che sia Lui a parlare a noi, per permettere che la Sua Parola arrivi fino in fondo.

Al silenzio ci si allena e noi nell'END ci alleniamo. Al silenzio nella coppia (attraverso il dovere di sedersi); al silenzio nell'ascolto degli altri (attraverso i momenti della riunione); al silenzio nella preghiera (attraverso l'ascolto della Parola).

Ma il silenzio viene soprattutto dalla pace e dalla calma interiore. Per questo va costantemente cercato e accolto come dono.



Nicola e Luciana Colapinto
Équipe Bari 6



INTERCESSIONE

Ricordo sempre volentieri, con commozione e grande coinvolgimento, le parole pronunciate dal Cardinal Carlo Maria Martini in occasione di un incontro di preghiera per la pace durante la prima guerra del Golfo.

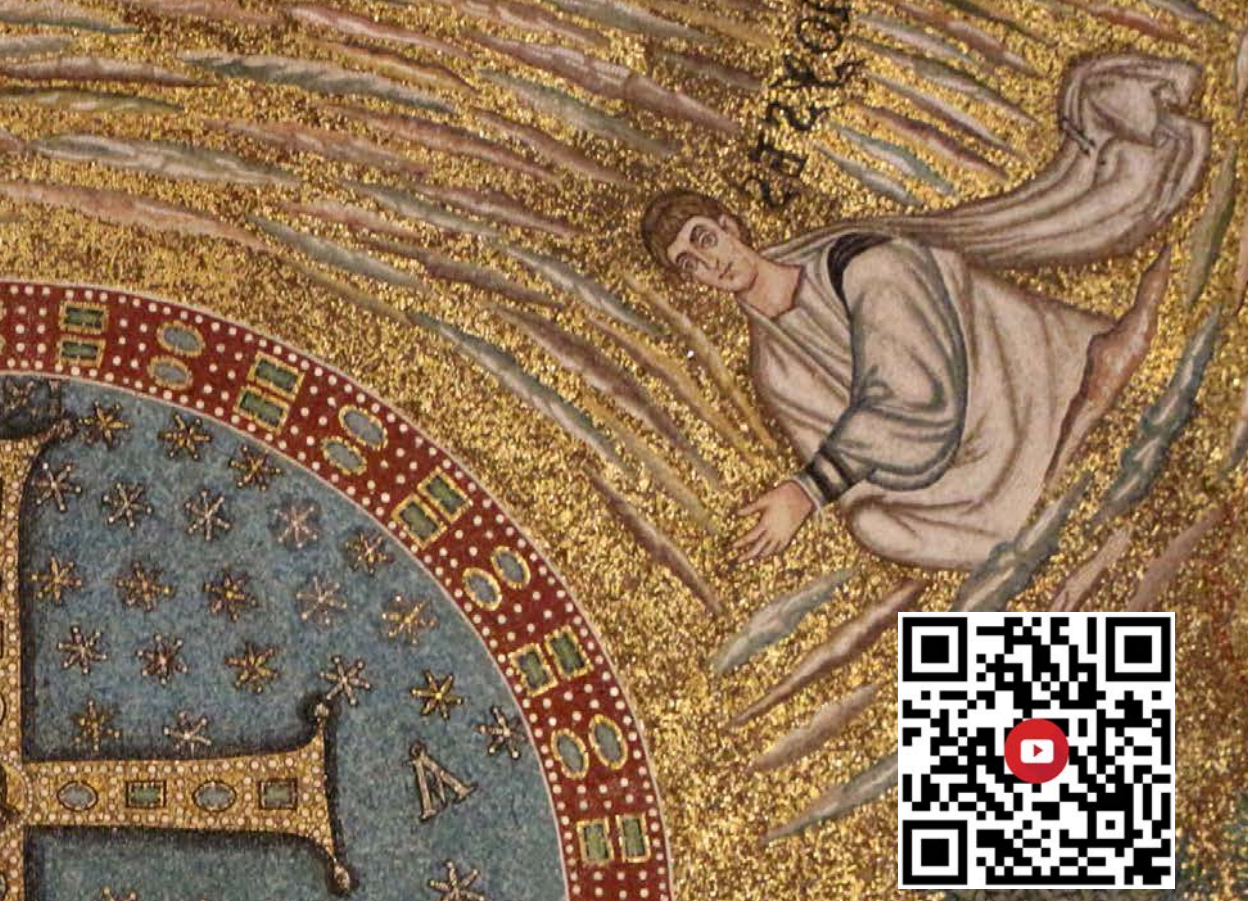
Erano per me parole veramente nuove. Si sono scolpite nel cuore e non riesco a non riferirmi ad esse quando mi ritrovo a pregare per uno degli innumerevoli conflitti grandi e piccoli (anche quelli intimi) che non si riescono ad evitare.

Il Cardinal Martini diceva che intercedere non significa solo pregare per qualcuno. Ricordando il significato etimologico del verbo "intercedere" affermava che intercedere è "fare un passo in mezzo", fare un passo in

modo tale da riuscire a mettersi dentro a una situazione.

Intercedere quella sera voleva dire, per tutti i radunati in duomo, accogliere l'esortazione a mettersi idealmente dentro il conflitto, in mezzo, tra le due parti in guerra. Ci veniva chiesta una scelta seria, grave, coinvolgente, in qualche modo anche lacerante: non prendere le difese di qualcuno ma mettersi in mezzo alle due parti, immaginando di stendere le braccia tra l'una e l'altra parte immedesimandosi in Cristo crocifisso con le sue braccia stese e le mani posate sul capo degli uni e degli altri.

Da allora quando prego per la pace, per tutte le situazioni in cui manca o è in pericolo, recupero nel cuore la



Ascolta il brano "Intercessione" su YouTube

suggestione offerta da Martini. Provo a immaginarmi Gesù: i suoi pensieri, le sue emozioni e sentimenti, la sua "passione" ma anche la sua fede, e soprattutto la sua speranza.

Quanta fede, quanto amore e quanta speranza ha vissuto Gesù nel suo patire e nel suo morire...tanta quanto serviva per rimanere lì, inchiodato, immobile, in mezzo.

La mia "nuova" preghiera di intercessione è diventata un canto. Immagino sia Gesù ad esprimersi così.

Sulla croce, con le braccia aperte e tese verso due parti in conflitto, solidale con entrambi, con il cuore lacerato nell'amore, nel rischio di essere rifiutato da entrambe...

*Sarò lì dove sei tu,
dove il cuore sanguina.
Sarò lì dove sei tu
e il dolore macina.
Riempiro il mio calice,
raccoglierò le briciole
e le unirò alle mie.
Non ho più parole,
non ho più carezze...
Mi resta di morire,
non posso che morire
chissà se capirai,
chissà se capirai.*



Don Stefano Colombo
Équipe Busto Arsizio 2 (Va)

Ascoltare è esserci, stare accanto, aprire il cuore

Quando Mosè incontra Dio nel roveto ardente, gli chiede di rivelargli il Suo nome: desidera sapere con Chi sta parlando, vuole conoscere questo Dio. Ma la risposta è inaspettata: la voce dal roveto si definisce come "Io sono Colui che è", cioè Colui che c'è, Colui che è accanto a te, che è presente alla tua vita.

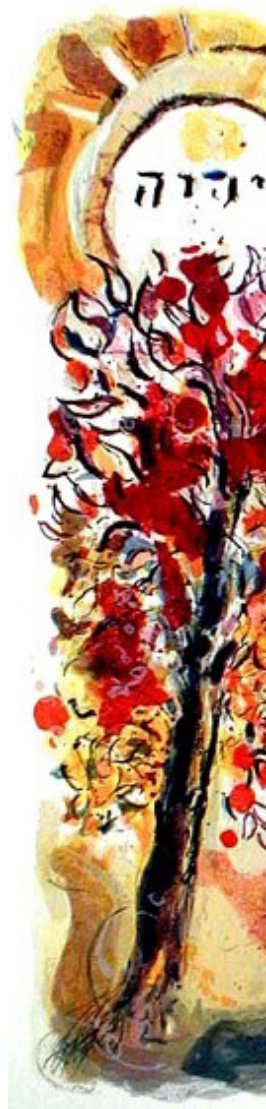
Questa risposta mi ha sempre interrogata come credente perché mi ha portata a chiedermi cosa significhi per me essere ascoltata dal Signore, dove e come possa udire la Sua risposta ai miei mille interrogativi. Ed ho lentamente compreso che il luogo dove scopro quanto l'Onnipotente mi ascolti è il mio quotidiano, nel quale Lui si fa presente nel "soffio di un vento leggero" (1 Re 2) cioè in un incontro, uno sguardo, un evento.

L'abilità del Signore nel non darmi mai risposte preconfezionate mi ha insegnato il valore dello stare in silenzio, del non cercare risposte da dare, l'importanza del rimanere anche nell'impotenza del non sapere cosa dire. È un'esperienza dura da vivere perché avere qualcosa da dire ci fa sentire grandi, capaci di fare la differenza; accogliere nel silenzio il dolore dell'altro ci riporta invece alla nostra povertà di creature piccole e limitate, ma apre anche spazi di accoglienza e condivisione. Ho spesso sperimentato che io mi sono sentita accolta quando ho potuto dire ciò che

avevo nel cuore davanti ad uno sguardo non giudicante e libero dalla preoccupazione di trovare soluzioni. E tante persone mi hanno ringraziato perché sono stata accanto cercando di utilizzare le orecchie come spazio di accoglienza.

Dal primo incontro che ho vissuto in équipe mi ha molto colpita proprio questo stile di ascolto: una coppia parla e nessuno interrompe o cerca ricette, ma tutti siamo accanto con amicizia ed affetto.

Nel mio cammino di servizio sono stata spesso chiamata a camminare con le persone più diverse ed ho imparato ad ascoltare ciò che non può venire detto per tanti motivi. L'ultima esperienza che sto vivendo è quella di tutrice di minori stranieri non accompagnati: una maternità che arriva tramite una mail del tribunale nella quale è scritto nome e data di nascita del minore. La sua storia è tutta da scoprire, il suo dolore è da accogliere ed accompagnare. Cosa vuol dire ascoltare un ragazzo che non parla la mia lingua (e spesso nessuna lingua comunitaria), che viene da una cultura altra? Per me vuol dire sempli-



cemente esserci, stare accanto, essere costante e puntale nell'incontro anche quando l'unica forma di comunicazione è il sorriso. Un ragazzo ha chiesto ad un educatore perché io continuassi a perdere tempo con lui, andando in comunità ogni settimana quando poi non riuscivamo a dirci nulla. Ma quel tempo non è stato perso perché ha cementato una relazione, ha dato ad un ragazzi-



no solo la certezza della fedeltà di una presenza (ed oggi che abbiamo trovato una possibilità concreta di parlarci posso dire di avere la fiducia del giovane). Entrare in queste comunità e vedere 7-8 ragazzi che non parlano la stessa lingua, ma si capiscono, si supportano e cercano di fare famiglia mi insegna tanto sul valore del non verbale, sul linguaggio del sorriso, delle piccole attenzioni, delle strette di mano. E mi commuove sempre vedere che questi giovani mi chiedono sempre come sto, se sono stanca... Con loro scopro il valore della vicinanza semplice che non ha bisogno di riflessioni sui massimi sistemi, ma si nutre di affetto, vicinanza. Per questo ho dato come titolo a questo scritto: ascoltare è esserci. Per me ascoltare vuol dire presenza semplice, discreta, ma costante come la Presenza che sperimentiamo nel tabernacolo: è lì, semplicemente lì, per quando ne abbiamo bisogno. E non ci risolve i problemi con un colpo di bacchetta magica, ma ci è accanto: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).



Anna Rosaria Carlucci
CS équipe Rutigliano 2 (Ba)

In ascolto dell'altro

L'altro è il soggetto che permette ad una solitudine di diventare relazione.

Ma questa non è l'unica condizione necessaria per realizzare quello che potremmo definire il sogno di Dio.

Occorre che ciascuno di noi permetta alla comunicazione di diventare tale: occorre ascoltare.

Un ascolto che non si attua esclusivamente attraverso il solo senso dell'udito, ma che interessa tutta la nostra persona. Un ascolto attivo che ci permette, attraverso il nostro coinvolgimento totale, di entrare in sintonia con la persona che ci sta davanti e/o chiede di entrare nella nostra storia.

È successo così anche a noi due quando abbiamo pensato di portare avanti un progetto comune, coprotagonisti con Chi ha scritto da sempre la nostra esistenza sul palmo della sua mano.

Non è una cosa semplice. È un cammino lungo, intriso di fatiche e cadute sulla strada dei desideri più importanti e che fa sempre i conti con i nostri limiti. Dalla granitica convinzione di essere persone attente alla inconsistente coesione della sabbia, nel ritrovarsi in tanti momenti sordi alle storie degli altri, il passo non è così lungo.

Quante volte abbiamo sperimentato il silenzio nel dialogo con le nostre figlie, non perché non le ascoltassimo, ma perché in difficoltà a trovare le modalità di entrare a far parte del loro mondo senza sembrare sempre i giudici o i dispensatori di sdolciate caramelle di saggezza.

Anche tra di noi abbiamo dovuto imparare, e lo stiamo ancora facendo, ad ascoltare il non detto, il linguaggio del corpo che cambia negli anni, e che non sempre è necessaria una risposta verbale quanto piuttosto un'accoglienza senza pretese nel nostro cuore.

È un lavoro su di noi, nella ricerca quotidiana di riconoscerci attenti alle vite degli altri e per quanto riguarda la nostra vita matrimoniale al valorizzarci vicendevolmente ogni giorno.



Patrizia e Valter Scalco
Équipe Gallarate 1 (Va)

SE

STAN

TE

In ascolto dell'Altro - Silvio Longobardi



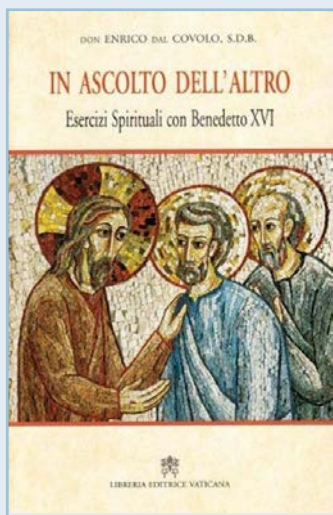
L'ascolto della Parola di Dio è la premessa di un'autentica comunicazione nella coppia.

"In ascolto dell'Altro" è un percorso di fede dedicato alle coppie, un cammino per imparare l'arte di dialogare e sperimentare in questo modo una sempre più profonda unità.

"In ascolto dell'Altro" è un sussidio che aiuterà i sacerdoti e gli animatori parrocchiali ad affrontare con una serie di incontri il tema fondamentale del dialogo con gli sposi e i nubendi.

Il libro si divide in due parti: nella prima invitiamo gli sposi a scoprire l'ascolto della Parola come un elemento essenziale dell'esperienza di fede. La seconda parte propone tre catechesi del dialogo coniugale e il decalogo per imparare a comunicare nella coppia.

In ascolto dell'altro - Don Enrico dal Covolo



Nel presente volume sono contenuti gli esercizi spirituali proposti al Santo Padre e alla Curia Romana dal Rev. don Enrico Dal Covolo S.D.B. in occasione dell'inizio della Quaresima. Le meditazioni proposte si focalizzano sul tema della vocazione sacerdotale, che viene illustrata dal sacerdote salesiano con competenza e semplicità, seguendo le tipiche tappe dei racconti biblici: la chiamata di Dio, la risposta dell'uomo, la missione affidata da Dio, le resistenze del chiamato, e infine la conferma di Dio. Nel corso di queste tappe, inoltre, vengono presentate le figure di zelanti sacerdoti della storia che più si sono

distinti per la generosa fedeltà con cui hanno servito il proprio ministero e che per questo costituiscono per tutti i ministri di Dio dei limpidi modelli da imitare. Il volume è rivolto a tutti i fedeli, sacerdoti e laici, che vogliono vivere in profondità la Quaresima.

Ho ascoltato il silenzio - Henri Nouwen



Per sette mesi nell'Abbazia di Genesee, Nouwen ha una occasione unica per esplorare gli interrogativi essenziali della vita dello spirito. Dalla prime settimane nell'Abbazia, dominate da desideri e da interessi contrastanti, fino ai giorni dell'Avvento, quando le giornate sono permeate di calma attesa, Nouwen non perde mai la sua onesta critica. Dotato di intuizione, pietoso, spesso umoristico, questo diario costituisce una ispirazione e una sfida per chi cerca se stesso.

Racconti di un pellegrino russo



“Per misericordia di Dio sono uomo e cristiano, per opere gran peccatore, per vocazione pellegrino senza dimora, del ceto più umile, che va forestiero di luogo in luogo. I miei averi sono una bisaccia di pan biscotto sulle spalle, e in seno la sacra Bibbia, ecco tutto”. Con queste parole inizia un libro, pubblicato nel 1881 a Kazan', che è stato uno dei maggiori successi editoriali del secolo appena trascorso, gli oramai celebri Racconti di un pellegrino russo. Il protagonista incarna una figura familiare sulle strade che traversano le sconfinite distese della Russia me-

dievale e moderna e ricorrente nelle pagine di narratori e di poeti: è come se il lettore fosse accompagnato per mano in un pellegrinaggio interiore nelle profondità dell'orazione.

Solo lo sguardo
del cuore è capace
di vedere Dio

Cardinal Tomáš Špidlík